



XXV ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE EPISCOPALE DEL NOSTRO VESCOVO



Mercoledì 29 gennaio, nella cattedrale di Andria la Comunità Diocesana si è stretta attorno al nostro Vescovo Mons. Raffaele Calabro, per celebrare l'Eucaristia, in occasione del venticinquesimo anniversario della Sua Ordinazione Episcopale e del Suo ingresso nella Diocesi di Andria. La celebrazione ha visto la partecipazione di quasi tutti i Vescovi della Puglia, di tutti i sacerdoti della Diocesi e

di diverse centinaia di fedeli provenienti dalle comunità parrocchiali, accomunati dal desiderio di testimoniare stima e gratitudine a Mons. Calabro per il quarto di secolo trascorso in Andria. Alla fine della celebrazione i sindaci di Andria, Canosa e Minervino Murge hanno consegnato al Vescovo una targa ricordo, mentre il presidente della Provincia BAT ha donato un calice. Durante la celebrazione è stato anche letto il messaggio augurale di Papa Francesco, che riportiamo integralmente.

Continua pag.2

XV CENTENARIO DEL MINISTERO EPISCOPALE DI S. SABINO

A. D. 514 - A. D. 2014



Simbolo sabiniano



Monogramma sabiniano



Incisione riportata dal Tortora



Cupola sabiniana

Testimonianze della Sua presenza nel tempo

Servizio pp. 16-18

Politiche per la povertà e povertà della politica

Ad un anno dall'elezione di Papa Francesco

È passato quasi un anno dalla sera del 13 marzo 2013 quando, dopo l'"Habemus Papam", è apparso il nuovo Papa – il primo che abbia assunto il nome del "poverello di Assisi" – presentandosi con il più semplice e classico dei saluti: Buonasera! Ha subito colpito una frase – «ah, come vorrei una chiesa povera e per i poveri!» – pronunciata da Papa Francesco due giorni dopo la sua elezione. La frase, non a torto, è stata assunta a cifra stilistica del pontificato del nuovo Papa.

di Nicola Bucci



Continua a pag.4

INSERTO - A CURA DELLA SOCIETA' DI STORIA PATRIA PER LA PUGLIA

IL COMITATO SPONTANEO PER LA DIFESA DELL'OSPEDALE C'E' E CI SARA

Il 15 gennaio 2013 è stata una data importante per il comitato B619 e il suo cammino. Infatti è appena passato un anno dall'occupazione dell'ospedale di Canosa. Il comunicato stampa dell'epoca si concludeva con un deciso "Canosa deve avere il SUO ospedale". E, in effetti, dopo un anno, Canosa HA ancora il suo ospedale.

Continua pag.5



PICCO DEL PETROLIO E GEOPOLITICA

di Nunzio Valentino p. 6

Una moschea? Blasfemia? No, paura!

di Leonardo Mangini p. 7

Coletti, ce l'hai? La figurina Panini del canosino

A Brescia è la più ricercata tra i collezionisti

di Bartolo Carbone

p. 14

"Hai riposto la tua SPERANZA nel Signore"

Lettera di Papa Francesco al nostro Vescovo in occasione del XXV Anniversario di Ordinazione Episcopale

La solennità nella quale contempliamo i Magi che vedendo la stella nel suo sorgere vengono con doni ad adorare il Signore, coincide per te, o Venerabile Fratello, con un evento assai gioioso, cioè con il giorno anniversario del venticinquesimo dall'inizio del tuo Episcopato. Con questa Nostra lettera, Noi, in comunione con te, desideriamo commemorarlo e convenientemente celebrare questa ricorrenza. Quel giorno rimarrà sempre impresso nella tua memoria, allorquando alla presenza di tutte le persone a te care, nella Basilica di San Pietro, lo stesso beato Giovanni Paolo II impose le sue mani su di te e ti unì al numero dei Successori degli Apostoli.

Giungesti certamente preparato per sostenere questi compiti di grande responsabilità. E' a Noi noto infatti che sei fornito di singolare dottrina che gli assidui studi, soprattutto delle materie giuridiche e teologiche, consolidarono e accrebbero. Questa competenza raggiunta in modo conveniente, è stata successivamente messa a disposizione del bene dei fedeli ed è stata di grande vantaggio a tutta la Chiesa. Infatti, insignito del sacro ordine, cominciasti ad offrire la tua opera nei pubblici incarichi della Sede Apostolica. Diverse sono le Nazioni del mondo dove si trovano testimonianze di come hai agito ininterrottamente con fedeltà per il bene della Chiesa, mettendo a frutto il tuo impegno e le tue doti. Vogliamo ricordare come hai operato diligentemente presso il Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa. La tua prudenza, la tua conveniente competenza e le doti di intelligenza, sono state in seguito impegnate per guidare la Chiesa di Andria alla quale ti ha destinato il Nostro Predecessore il beato Giovanni Paolo II. Sostenuto da tutto ciò, hai riposto la tua spe-

ranza nel Signore, affinché fossi di giovamento al gregge a te affidato e i fedeli procedessero spediti sulla strada del Vangelo.

Perciò a Noi piace lodare la tua opera di Pastore solerte, profusa per prenderti cura di tutta questa comu-



L'Omelia del Vescovo

nità Ecclesiale. A te, che ricordi il giubileo d'argento dell'episcopato nel mese di Gennaio e sei proteso a celebrare il cinquantesimo anno di presbiterato nel prossimo mese di Marzo, vogliamo esprimere le nostre felicitazioni per entrambe le ricorrenze e nello stesso tempo assicurarti che chiediamo al divino Pastore la giusta ricompensa per i tuoi meriti e la consolazione del cuore, attestate in modo certo dalla Nostra Apostolica Benedizione, che amabilmente in primo luogo a te, Venerabile Fratello, e a tutta la tua Chiesa, impartiamo, chiedendo efficaci preghiere per lo svolgimento del Nostro Ministero Petrino.

Dal Palazzo Vaticano, 20 Dicembre 2013, primo del nostro pontificato

Francesco

Nuovi tesori storici esposti al Museo dei Vescovi Mons. Francesco Minerva a Canosa

Le pergamene del Prevosto Paulus de Canusio sul Santuario della Madonna di Ripalta – Anno Ab Incarnatione 1259

di Sandro Giuseppe Sardella*

Dal 26 Gennaio 2014, il Museo dei Vescovi Mons. Francesco Minerva ha riaperto le porte a tutti coloro che desiderano immergersi nelle millenarie pagine storiche di Canusium, della sua Diocesi Nullius e del suo antico territorio. Tra i molti capolavori esposti, in via del tutto straordinaria per la loro delicatezza, nella sezione dei Codici Miniati e Messali, sono visionabili due preziosissime pergamene del 1259. La sezione espositiva in continuo arricchimento, diretta da Mons Felice Bacco, è stata curata da Don Mario Porro, dall'archeologo Sandro Giuseppe Sardella e dall'antichista Vittoria Valentina Pelagio, inaugurandola lo scorso 16 novembre 2013, alla presenza del Ministro per i Beni e le Attività Culturali, Massimo Bray.

Le pergamene in questione, datate 6 e 20 luglio 1259, sono ricavate su due pezzi molto sottili di pelle di capretto; sono estremamente importanti ed affascinanti, sia da un punto di vista dell'impostazione grafica, che per il riferimento alla tenuta religiosa e alla Chiesa rupestre della Madonna di Ripalta. In caratteri gotici apicati del XIII secolo, realizzati con un tenue inchiostro scuro, si legge in latino l'intestazione del Prevosto Paulus, *regens Ecclesiae et populi Canusini*, che indirettamente rivela il possesso della Chiesa rupestre di *Ripae Altis*, concedendo al suo diacono e notaio Probus, il beneficio di un pagamento in oro annuo, da riscuotere a titolo di censo dalla chiesa della Beata Vergine di Ripalta, posta oltre il fiume Ofanto.

L'epoca è quella del governo del Re di Sicilia Manfredi, che nel 1259 sposò a Trani, in seconde nozze, Elena Ducas, figlia del Despota d'Epiro Michele II Ducas. Di questo sovrano, figlio di Federico II di Svevia, sono anche visionabili nel Museo dei Vescovi, alcune monete coniate nella zecca di Manfredonia, fondata dallo stesso sovrano, sempre nel 1259. In quell'anno, al governo della Chiesa di Roma vi era Papa Alessandro IV (Jenne, 1199 circa – Viterbo, 25 maggio 1261), predecessore di Urbano IV, che scomunicò Manfredi, dimostrandosi continuatore della politica antisveva, condotta dai suoi predecessori.

Le pergamene sono riportate nella *Dissertazione di Domenico Forges-Davanzati*, signore di

Trani e Prevosto della Reale Chiesa di Canosa, edito dalla Stamperia Reale di Filippo Raimondi nel 1791 a Napoli.

Dal contenuto delle pergamene si desume indirettamente sia la dipendenza della Chiesa di Ripalta (definita *Ecclesia*, ossia con dei terreni e più immobili di pertinenza) dalla Regia Basilica Palatina di San Sabino, quanto l'esistenza di un

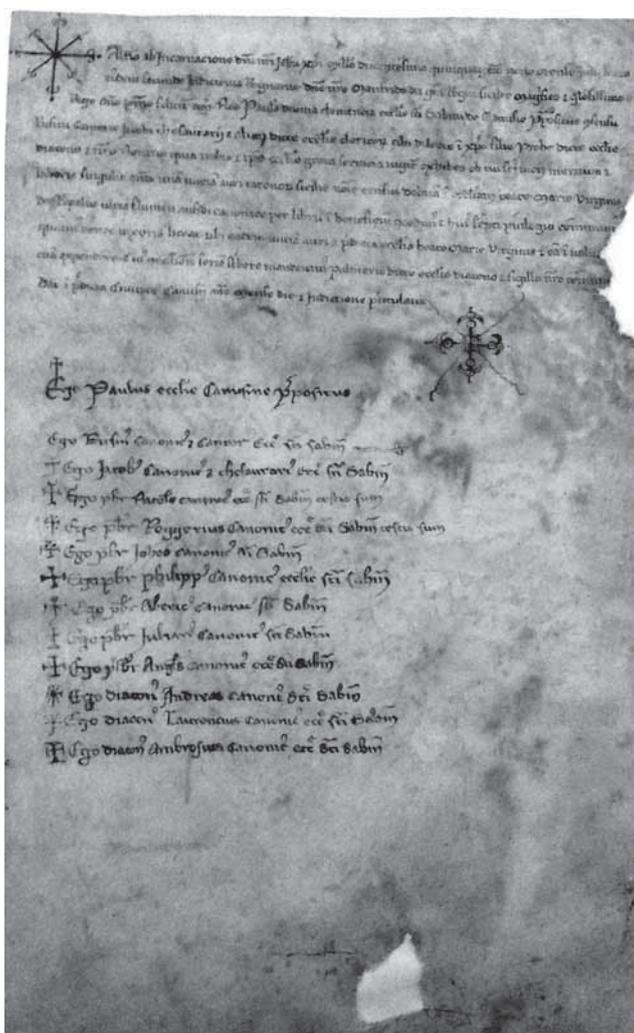
libro dei benefici (*librii beneficui et huius scripti privilegio communimus*) della suddetta Reale Chiesa Palatina su Ripalta. Si ottiene anche l'informazione che il diacono di Ripalta, nel luglio 1259, era un tal Palmerio o Salmerio, che avrebbe dovuto relazionarsi con l'avente diritto al privilegio di un'oncia d'oro in tari siciliani, tramite il sigillo presente sul documento stesso in essere. In tal senso, la Reale Chiesa di Canosa, concedeva al suo diacono e notaio Probo, una sorta di vitalizio di quest'oncia d'oro, per meriti di servizio offerti *pro nobis et ipse ecclesie*, ossia per i membri dell'ecclesia e per la stessa Chiesa di Canosa. L'oncia d'oro riscossa dal diacono Probo, altro non era che il pagamento di censo che Ripalta pagava a Canosa, probabilmente per l'usufrutto di terreni boschivi o da coltivare in riva al fiume, di pertinenza dell'*Ecclesia canosina*.

Queste due pergamene rappresentano l'unica documentazione del XIII secolo esistente sulla Chiesa della Madonna di Ripalta, eccezion fatta per una menzione ad un Prevosto canosino successivo, *Petrus Rufino* che nel 1273 ricevette da Papa Gregorio X la riconferma della giurisdizione sulla Chiesa di Cerignola, annessa alla Diocesi canosina. Controllando l'elenco siglato del Clero nel 1259, un *Rufinus* era Canonico e Cantore, rappresentando un posto di estremo prestigio, inferiore solo al Prevosto.

Un altro tassello importante, queste pergamene, che confermano la ricchezza di reperti e manufatti storici ed artistici, contenuti nella tesoreria e nell'archivio capitolare della Basilica di San Sabino, progressivamente scoperti ed esposti nel nuovo Museo della città, vero e proprio scrigno di testimonianze millenarie.

Un altro tassello importante, queste pergamene, che confermano la ricchezza di reperti e manufatti storici ed artistici, contenuti nella tesoreria e nell'archivio capitolare della Basilica di San Sabino, progressivamente scoperti ed esposti nel nuovo Museo della città, vero e proprio scrigno di testimonianze millenarie.

*Archeologo-Antichista



Politiche per la povertà e povertà della politica.

Ad un anno dall'elezione di Papa Francesco

di Nicola Bucci

È passato quasi un anno dalla sera del 13 marzo 2013 quando, dopo l'“Habemus Papam”, è apparso il nuovo Papa – il primo che abbia assunto il nome del “poverello di Assisi” – presentandosi con il più semplice e classico dei saluti: Buonasera! Ha subito colpito una frase – «ah, come vorrei una chiesa povera e per i poveri!» – pronunciata da Papa Francesco due giorni dopo la sua elezione. La frase, non a torto, è stata assunta a cifra stilistica del pontificato del nuovo Papa. La necessità della “promozione” degli ultimi è stata riaffermata nella recente “Esortazione Apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale (Evangelii Gaudium)” del 24 novembre 2013.

Qui Francesco dice: «Il Papa ama tutti, ricchi e poveri, ma ha l'obbligo, in nome di Cristo, di ricordare che i ricchi devono aiutare i poveri, rispettarli e promuoverli. Vi esorto alla solidarietà disinteressata e ad un ritorno dell'economia e della finanza ad un'etica in favore dell'essere umano» (par. 58). Di fronte alle preoccupazioni del Santo Padre per le incidenze negative che la povertà provoca sulla complessiva dinamica dei diritti, chi riflette su quelle parole vi scorge una naturale coincidenza con la visione fraterna e solidale contenuta nella nostra Costituzione, che pone l'accento su una serie di diritti fondamentali e sociali, primo fra tutti il diritto al lavoro (artt. 1, 4 Cost.). Le chiare parole del Papa hanno la forza evocativa di riattrarre l'attenzione di tutti sulle nuove povertà e sul sacrificio dei diritti sociali (lavoro, istruzione, salute, prestazioni pubbliche, ecc.) che incessantemente la crisi economica, da oltre sei anni, produce. Che fare, dunque, di fronte a questa crisi? Come tenere insieme vincoli di finanza pubblica e “promozione” dei meno fortunati? La risposta del Papa è ferma: la crisi non può essere scaricata sugli indifesi; anche in tempo di crisi la tutela dei bisogni e dei diritti degli ultimi resta un dovere morale! Le idee proposte dal Papa in primo luogo obbligano chi ha responsabilità politiche a ridefinire i propri paradigmi operativi e ad assumere metodicamente politiche che difendano i diritti dei poveri piuttosto che i privilegi di questa o quella categoria sociale. Il punto di vista proposto da Francesco coincide, come detto, con il valore, predicato dalla nostra Legge fondamentale, della «solidarietà politica, economica e sociale» (art. 2 Cost.) che legittima il diritto ad «un'esistenza libera e dignitosa» (artt. 36, 41 Cost.). La prospettiva dei c.d. diritti sociali non è certo nuova per la Chiesa, come te-

stimonia il corpo della c.d. “dottrina sociale”. La novità del messaggio di Papa Francesco è nella dirompente forza morale



con cui, in tempo di crisi, Egli difende e pone al centro della sua azione pastorale il dovere di solidarietà verso gli ultimi. La stessa forza che promana dalla visione dello Stato sociale disegnato dalla Costituzione. Si è perspicuamente detto che quando parliamo di solidarietà costituzionale «il pensiero va alle disuguaglianze che connotano le situazioni degli individui, e nella solidarietà ravvisiamo uno strumento capace di attenuarle» (P. RESCIGNO, *Solidarietà e diritto*, Napoli, 2006, 11). Ne deriva che il “dovere di solidarietà” non si identifica – come accadeva per i filosofi del 600’ (Locke) – nella compassione e nella benevolenza; esso, al contrario, assume la forma della prescrizione per il legislatore di tutelare diritti fondamentali e sociali, al fine di riequilibrare le disparità economiche ed assicurare la giustizia sociale. Si è correttamente detto che tra la solidarietà degli antichi e quella dei moderni «[...] vi è la frontiera dell'economia politica [...]» (così, G. PECESBARBA, *Teoria dei diritti fondamentali*,

Milano, 1993, 239). A questo punto, la domanda suscitata dalle parole del Papa è un'altra: siamo certi che la classe politica del nostro Paese saprà – qui ed ora! – prendere in seria considerazione quelle parole e, cioè, tenere fede ai doveri di solidarietà enunciati dalla nostra Carta costituzionale? I segnali che giungono dalla politica, purtroppo, non lasciano sperare nulla di buono. È sotto gli occhi di tutti che l'attuale classe politica, intenta, com'è, a riprodurre se stessa, è lontana dal dare risposte a quella che Giorgio La Pira chiamava l'“attesa della povera gente”. I media quotidianamente ci informano che le principali forze politiche di opposizione, nel disinteresse per i bisogni reali del Paese, cercano, con ogni mezzo, solo di riconquistare il potere perduto; le forze di maggioranza, al contrario, non sembrano impegnarsi col vigore che la crisi richiede nel governo del Paese. Una dissennata situazione che colpisce la politica ad ogni livello, basti osservare quanto accade – ah, noi! – nella nostra città. A tutto ciò si aggiungono i sempre più diffusi fenomeni di corruzione, di scambio politico e di appropriazione di risorse pubbliche che stridono con i principi di equità sociale. Da che ho memoria di una mia coscienza civile ho sempre sentito parlare di “crisi della politica”. Quel che oggi è diverso e su cui vale la pena riflettere è il quadro di crisi economica in cui si inserisce l'inesorabile connubio tra crisi della rappresentanza dei partiti e corruzione politica. Non è certo questione di legge elettorale; ma, ancora una volta, il discorso impegna verso un deciso ritorno sulla strada della ricerca effettiva del bene comune. Non c'è dubbio che oggi più di ieri occorre riformulare con responsabilità e chiarezza il rapporto tra morale e politica. Occorre invertire la rotta, riappropriandoci tutti – società politica e società civile – delle lucide parole di Don Luigi Sturzo: «C'è chi pensa che la politica sia un'arte che si apprende senza preparazione, si esercita senza competenza, si attua con furberia. Ma è anche opinione diffusa che alla politica non si applichi la morale comune, e si parla così di due mo-

IL COMITATO SPONTANEO PER LA DIFESA DELL'OSPEDALE C'E' E CI SARA

Il 15 gennaio 2013 è stata una data importante per il comitato B619 e il suo cammino. Infatti è appena passato un anno dall'occupazione dell'ospedale di Canosa. Il comunicato stampa dell'epoca si concludeva con un deciso "Canosa deve avere il **SUO** ospedale". E, in effetti, dopo un anno, Canosa **HA** ancora il suo ospedale.

Ogni previsione contraria è stata così smentita. "Manifestazione inutile", "perdita di tempo" e "massa di nullafacenti". Alcuni hanno tacciato l'azione popolare anche di questo, specie in clima di elezioni. Ma, ai soliti critici, tanti solidali si sono affiancati – chi più o chi meno – alla battaglia, siano essi provenienti dal mondo politico o civile. Diciassette giorni tra i corridoi del nosocomio: gli occupanti hanno dormito all'addiaccio ogni singola notte prima di organizzare una sfilata pacifica e condivisa tra le vie di Canosa, con il seguito dei mass-media locali e non. Una risorsa, quella popolare, che ha dovuto – quantomeno per obbligo morale – sensibilizzare ben due Assessori regionali alla sanità alternatisi nell'arco di 12 mesi. Dodici mesi difficili per una Puglia destabilizzata proprio dalle questioni inerenti alla salute pubblica.

Dodici mesi di tira e molla e di "odi et amo", di prese di posizione e di tempi, di rinvii e anche insulti, di sfiacanti attese nel ricevere una garanzia degna di questo nome. Il comitato si è battuto per assicurare il punto nascite (non è mistero che il B619 sia proprio il codice catastale di Ca-

nosina), ma, purtroppo, per questo si può dire di aver agito "troppo tardi". I piani erano già stati stabiliti da tempo e in maniera paradossale, visto che un reparto aperto nel 2009 è stato riqualficato dopo



neppure quattro anni.

"L'Ospedale non si tocca!": bisognava "urlare silenziosamente", senza atti osceni, sceneggiate o rivoluzioni armate che avrebbero inasprito i dialoghi e disatteso anche le più flebili speranze. Il "non voto" è stato l'esempio lampante di protesta e sfiducia e molta è stata la partecipazione all'astensionismo particolare. Per non parlare dei viaggi a Bari, a Trani, a Barletta, a Cerignola pur di parlare con i Direttori, i Presidenti di Regione o gli Assessori già citati. Pur di dimostrare quanto Canosa ci fosse, che non fosse seconda ad altre realtà raccomandate dalla forza di qualche nome presente tra gli scranni di un Parlamento o di un Consiglio.

Permettetelo: se in futuro e con il nostro

controllo il "Caduti in Guerra" può permettersi 116 posti letto (più di quanti ce n'erano precedentemente e ora in fase di assemblaggio), con un Pronto Soccorso e un Day Surgery funzionanti a pieno regime, un po' di merito è anche dei componenti del Comitato. Non è stata una missione facile, ma rimane la soddisfazione di aver impiegato tempo ed energie per una delle cause più giuste e che coinvolge non solo la comunità canosina, ma anche l'interesse delle limitrofe (su tutte Minervino, Spinazzola, Trinitapoli o San Ferdinando).

Eppure, nonostante tanti incontri, cori, striscioni e sensibilizzazioni, gli applausi sono stati contrapposti alle derisioni, come se fosse possibile "fare di più" ma non fosse stato fatto per paura, lassismo, pigrizia, se non addirittura "corruzione". Un'infamia che cade sul personale e pertanto degna di querele (specie dopo le campagne sul "non voto": sarebbe a dir poco ipocrita e squalido accettare simili compromessi ingiuriosi che non appartengono ai componenti del Comitato). Forse, qualcuno, con parole velenose (e magari pronunciate in pubblico) non tiene conto delle dinamiche sociali ed economiche del Paese o si è discostato troppo da una realtà fattiva per una utopista, più scriteriata della riqualficazione voluta più dai vertici nazionali che da quelli del Tacco dello Stivale.

E, probabilmente, gli stessi soloni, che in più riprese sono stati definiti "capiscitori" per mantenere lo stile colloquiale e comprensibile, non sanno che realtà più rilevanti geograficamente e in densità abitativa di Canosa, quali Trani e Manfredonia in particolare, hanno perso i loro poliambulatori inchinandosi alle decisioni spietate di chi non vive in quelle terre. Per questo bisogna valutare ed intascare coraggiosamente il rovescio positivo di quella lotta civile culminata il 15 gennaio dell'anno scorso.

Con pazienza e rispetto, il Comitato c'è e ci sarà. Verificherà costantemente se le promesse dell'Assessore Gentile fatte in Consiglio Comunale lo scorso 28 ottobre saranno mantenute. Viceversa, la sua voce si alzerà nuovamente

Ufficio Stampa
Comitato Spontaneo B619

*rali: quella dei rapporti privati (che non sarebbe morale, né moralizzabile) e quella della vita pubblica. La mia esperienza lunga e penosa mi fa concepire la politica come saturata di eticità, ispirata all'amore del prossimo, resa nobile dalla finalità del bene comune» (L. STURZO, in "Il Popolo" del 16 dicembre 1956). Per uscire dalla crisi "sistemica" è necessario su tutto che la morale divenga predicato reale della politica. C'è, dunque, necessità nel Paese e nel nostro territorio, di politici culturalmente preparati ed educati ai valori sociali, e non certo di politici improvvisati o limitati dalla miserabile prospettiva della rielezione, come, purtroppo, se ne vedono in giro. Per questa via – ne siamo certi – la politica potrà tornare ad essere "vocazione" e non semplice professione. Come diceva Max Weber: «Tre qualità possono dirsi sommatamente decisive per l'uomo politico: passione, senso di responsabilità, lungimiranza» (M. WEBER, *La politica come professione*, [1919], Milano, 2006). Il cammino è nient'affatto facile. Soccorre, però, un'altra significativa parola su cui insiste la catechesi del Papa: SPERANZA. Speranza che un'altra politica è possibile per ridare consistenza alla democrazia fraterna e solidale immaginata dai nostri padri costituenti. La stessa invocata da Francesco.*

PICCO DEL PETROLIO E GEOPOLITICA

di Nunzio Valentino

La sicurezza nella importazione di idrocarburi è una delle principali sfide sul tavolo della Commissione Europea. Gli altri attori del mondo hanno fame di crescita e di energia, la concorrenza tra i popoli nel prossimo futuro sarà sempre più serrata.

La ricetta europea è ben nota:

- Diversificare le fonti di produzione e relativo approvvigionamento, puntando soprattutto sul gas;

- Integrare le reti europee di trasmissione e trasporto della energia elettrica, privilegiando gli apporti dalle fonti di produzione rinnovabile, eolico e solare in primis, incrementando lo sviluppo di sistemi intelligenti, le cosiddette "smart grid";

- Gestire in generale la domanda complessiva di energia, puntando sulla efficienza energetica in ambito non solo industriale, ma soprattutto in ambito civile e trasportistico.

La risposta europea passa attraverso il programma di ricerca ed innovazione Horizon 2020, finanziato con 70 miliardi di euro, con lo scopo di trovare nuove tecnologie energetiche a contenuto decarbonizzante (minore impatto della anidride carbonica rilasciata alla atmosfera, responsabile principale dell'effetto serra e delle sue nefaste conseguenze), puntando parallelamente ad un 20% europeo di produzione rinnovabile.

Questa dovrebbe essere anche la ricetta italiana, privilegiando le rinnovabili ed il gas, visto il precipitoso nostro abbandono del nucleare.

Parte essenziale di questo progetto europeo, ma anche italiano, è il cosiddetto TAP, il gasdotto transadriatico, che, approdando sulla costa pugliese per coprire la dorsale Adriatica, andrà ad immettersi sulla rete gas europea.

Il TAP, cofinanziato dalla Unione Europea, assicurerebbe un approvvigionamento



di gas, indipendente dai voleri di Mosca e dei suoi alleati.

I tristi, violenti episodi della battaglia in corso in Ucraina sono espressione estrema della ricerca, profondamente voluta dal popolo ucraino, di indipendenza da un potere che condiziona con il ricatto economico e politico un freddo glaciale che uccide chi non ha gas per scaldarsi.

Il TAP aggirerebbe l'ostacolo, ma noi pugliesi abbiamo subito attivato il nostro bel no TAP, che fa il paio con il più noto settentrionale no TAV.

Con una produzione rinnovabile pur importante, ma di circa il 20% anche dopo il boom del fotovoltaico, il nostro Paese al gas non può rinunciare.

Ed il gas in Italia oggi arriva prevalentemente da Libia, Algeria, Russia, paesi, soprattutto i primi due, con un rischio politico elevato.

Il gas è, non solo per noi, il combustibile del domani, poiché il picco della domanda di petrolio è vicino.

L'ex ministro Saudita Zaki Yamani con un aforisma estendibile al petrolio, diceva: L'età della pietra si è conclusa non a causa dell'esaurimento delle pietre!

L'età del petrolio arriverà al capolinea non per mancanza di petrolio, ma perchè la tecnologia sta rendendo più effi-

cace e più efficiente, più economico il gas. Non ci saranno le paventate catastrofistiche guerre e carestie dettate dalla mancanza dell'oro nero; i profeti del picco di HUBERT non avevano considerato l'impatto rivoluzionario di una nuova tecnologia di ricerca e sfruttamento, fatta di trivellazione direzionale combinata a fratturazione idraulica, mirata al rilascio degli idrocarburi intrappolati nei giacimenti di scisti "devoniani".

Il petrolio c'è, il pericolo è l'uomo, la politica dell'uomo, che incurante dei poveri della terra, con visione miope, al meglio nazionale e spesso personale, può condizionare il rubinetto dell'energia.

Le guerre di oggi si combattono per il controllo dei centri di produzione della energia e dell'acqua, l'oro nero e quello bianco!

I prezzi dell'energia sono nelle mani di pochi e gli scenari di ieri non sono nè quelli di oggi, nè quelli di domani!

Dieci anni fa tutte le majors petrolifere erano in fila alla corte del dittatore Kazako per assicurarsi lotti di ricerca e produzione.

Il grande progetto del Caspio, il famoso KASHAGAN è costato 46 miliardi di dollari, tre volte il costo preventivato.

Oggi quasi tutti hanno ab-

bandonato l'idea di investimenti nel Caspio.

Il petrolio c'è, l'Agenzia Internazionale per l'Energia stima nel 2017 una produzione di 102 milioni di barili giorno contro una domanda di circa 95 milioni.

Secondo la regola base dell'economia di mercato, i prezzi del petrolio dovrebbero scendere, ma quale sarebbe l'impatto macroeconomico sui paesi produttori?

Trascurabile per i paesi ricchi, ampiamente autosufficienti dal punto di vista nazionale: Stati Uniti, Russia, Arabia Saudita, Emirati del Golfo.

Problematico e fonte di agitazioni, di rivolte politiche e sociali per i paesi che oggi assicurano il loro equilibrio finanziario con le vendite estere di petrolio a prezzi che devono essere, per rispettare il punto di pareggio, superiori ai 100 dollari al barile.

Questi paesi si chiamano IRAN, IRAQ, LIBIA, ALGERIA, ANGOLA, CONGO, COLOMBIA, VENEZUELA, MESSICO, ARGENTINA, STATI CARAIBICI.

Sono i vecchi produttori di petrolio a buon mercato ed i nuovi paesi con riserve importanti del nuovo petrolio derivante dalle sabbie bituminose o dagli scisti.

Sono paesi che, come la Cina, non hanno le tecnologie e che utilizzeranno ogni mezzo pur di mantenere uno statu quo senza rivolte, magari strizzando l'occhio e finanziando segretamente il terrorismo internazionale di matrice Islamica.

Picco del petrolio e geopolitica: l'OPEC perderà la sua influenza, Cina e Russia condizioneranno sempre più i paesi terzomondisti, gli Stati Uniti, senza problemi di approvvigionamento, trascurer-

Una moschea? Blasfemia? No, paura

di Leonardo Mangini

Si vocifera che a Canosa possa trovare posto una moschea. Più che vociferare, si legge. È il peso della modernità: se una volta (in realtà fino a pochi anni fa) certi pettegolezzi o determinate notizie si rincorrevano per la piazzetta, adesso questo genere di informazioni gira più più frequentemente sulle pagine web che nel vociare dei più anziani frequentatori dei dintorni di corso San Sabino.

Sempre per adeguarsi ai tempi, si tratterebbe di una chiacchiera la cui attendibilità va presa senza dubbio col necessario beneficio di inventario. Il leggere qualcosa su Facebook o su Twitter non rende di per sé un ragguaglio autentico ovvero evitabile di fonte. Tuttavia, prendiamo quest'ultimo per "buono": cosa accadrebbe? C'è chi storcerebbe il naso?

Costretti dall'accostamento forzato, sarebbe decisamente banale ribadire quanto viga il solito regime di crisi che dovrebbe allontanare simili diversità (*sic*) o descrivere la solita storia secondo la quale "gli italiani non lavorano, perché dovremmo far lavorare gli stranieri?". Eppure questa banalità per qualcuno è la principale giustificazione del "rifiuto" di un simile edificio.

Come se il musulmano sia equivalente appunto allo straniero o, peggio, all'extracomunitario visto in senso dispregiativo, se non addirittura allo "zingaro". Il cattolicesimo prevede, specie in epoca recente, il rispetto per ogni individuo. La Chiesa ha già chiesto perdono per le morti impartite nel nome di Dio, ma l'odio (e non semplice mancanza di empatia) per il "diverso", molto spesso, risulta una costante.

È triste sondare nella comunità questo sprezzo per chi non la pensa allo stesso modo, guardato con diffidenza per le strade. È una brutta sensazione: perché una persona dai tratti somatici magrebini dovrebbe essere additata come se avesse sotto gli abiti una bomba pronta ad esplodere (per di più nel centro di Canosa)?

Potrebbe sembrare incredibile, ma non è affatto un'esagerazione.

Importando una citazione colta, davvero "Cristo si è fermato ad Eboli"? A volte in tanti volutamente ignorano i canoni basilari del cattolicesimo e dell' "amatevi l'un l'altro" facendosi con-



dizionare dalle cronache, vedendo il già virgolettato "diverso" come esponente della delinquenza, nonché come una sorta di usurpatore del lavoro *in primis* e delle tradizioni e del culto poi. Se molti italiani (italiani, non "padani" ormai politicamente insufflati da tali superstizioni) scimmiettano apertamente un ministro della Repubblica perché "di colore", non bisogna stupirsi affatto per altre dinamiche razziste, senza eufemismi di sorta utili a coprirne l'andazzo.

Gli stessi italiani che reputano sacra la Costituzione non conoscono queste parole: «Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo

i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano». Sono i commi 1 e 2 dell'articolo 8 della suddetta Carta. Un hijab, il velo che molte donne musulmane portano attorno al capo, è davvero in contrasto con la Legge?

Eppure lo stereotipo del musulmano è quello fondamentalista, comprensivo di pratiche (citando esplicitamente qualche solone) di "legge del taglione, schiavitù, poligamia, concubinato" (*sic*). Risulta a volte più difficile dimostrare quanto sia

più raro questo presunto rigore o spiegare cosa distingue il ramo sciita da quello sunnita. Al di là di ogni teoria e ponendola sul pratico, anche un cattolico che bestemmia o che commette atti impuri, di regola, non dovrebbe essere ben visto dalla comunità ("chi è senza peccato..."), così come il praticante che reputa immorale o blasfemo chiunque professi un altro Credo. Ognuno, in buona fede, diventa reciprocamente estremista quanto e più di quelli che crede di esecrare. Ma, come insegnano gli studi sociologici, è più semplice e riduttivo accanirsi sul "diverso" quale capro espiatorio della modernità e per le frustrazioni correlate ad essa. Si tratta della mancata accettazione naturale di un mondo che, per sua logica evoluzione, vede ridursi i confini tra le etnie.

Quindi, nella ipotesi più o meno realistica, nel pieno rispetto delle leggi italiane, ben vengano altri edifici di culto persino in una piccola cittadina, utili persino se dovessero ospitare poche decine di persone. Non è uno spreco, al contrario costituirebbe un sistema per una maggiore integrazione sociale, tramite il quale chiunque potrebbe imparare dall'altro cosa possa significare la libertà senza venir troppo giudicati con superficialità.

Quindi, nella ipotesi più o meno realistica, nel pieno rispetto delle leggi italiane, ben vengano altri edifici di culto persino in una piccola cittadina, utili persino se dovessero ospitare poche decine di persone. Non è uno spreco, al contrario costituirebbe un sistema per una maggiore integrazione sociale, tramite il quale chiunque potrebbe imparare dall'altro cosa possa significare la libertà senza venir troppo giudicati con superficialità.

ranno gli amici di prima, i Sauditi, e si interessarono di togliere spazio di influenza ai Russi ed ai Cinesi nel Golfo Persico ed in Africa.

I leader populistici Sudamericani saranno sempre più soli;

l'India affamata di energia e senza risorse ma con tanti figli potrà rimanere a guardare la sua povertà?

Tanti irrisolti quesiti, difficili anche per un politologo internazionale.

Il grande guaio, che già constatiamo nel mondo è che "questa economia uccide", citando la Evangelii Gaudium di Papa Francesco.

La vergogna da evitare è una economia che rende i

più deboli del globo un rifiuto, la speranza Cristiana è che il capitalismo non si occupi solo di borse e denaro, ma che faccia scelte che riportino l'Uomo al centro del mondo.

IL DOTT. FONTANA INTERVIENE ALLA IV CONFERENZA NAZIONALE SUI PRODOTTI CHIMICI

A riconoscimento delle competenze dimostrate nei tavoli di lavoro e consultazione ministeriali in cui è presente, AssICC, Associazione italiana commercio chimico, è stata l'unica associazione di categoria chiamata ad intervenire nel panel dei relatori della 4° Conferenza nazionale sul Reach – il Regolamento sulle sostanze chimiche, nato per la tutela dell'ambiente e della salute, che ha importanti ricadute su tutti settori industriali e sui prodotti che arrivano negli scaffali dei punti vendita al dettaglio – organizzato a Roma a dicembre dal Ministero dell'Ambiente.

La Conferenza ha costituito un momento di confronto tra i vari attori coinvolti sugli sviluppi della normativa Reach e le conseguenti ricadute per il mondo imprenditoriale, le amministrazioni pubbliche e per i cittadini. Alla Conferenza sono intervenuti i ministri dell'Ambiente, della Salute e dello Sviluppo Economico, rappresentanti della Commissione europea e dell'Agenzia europea per le sostanze chimiche (ECHA), delle Regioni, dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), dell'Istituto Superiore di Sanità e delle associazioni dei consumatori e delle imprese.

All'interno della Conferenza uno spazio importante è stato dedicato ai temi dell'informazione e della sicurezza dei



Sergio Fontana, vicepresidente AssICC (Associazione italiana commercio chimico)

prodotti. Vi è stato un approfondimento sulle modalità di valutazione dei rischi per esposizione a sostanze chimiche pericolose. Sono state presentate, a riguardo, iniziative ed esperienze portate avanti da importanti settori nazionali produttivi quali il tessile (per questo



settore sono in fase di creazione specifiche banche dati contenenti le sostanze chimiche utilizzate nell'intera filiera: obiettivo è quello di migliorare l'informazione al consumatore garantendo

anche una maggiore sicurezza dei prodotti tessili venduti).

L'applicazione del Regolamento Reach renderà disponibile anche per il pubblico il più ampio database mondiale sulle sostanze chimiche. La Commissione europea si è impegnata ad inserire tutte le sostanze ritenute estremamente pericolose nella cosiddetta candidate list entro il 2020. Conseguentemente queste sostanze, per poter essere immesse sul mercato, dovranno essere sottoposte ad autorizzazione. Gli effetti su queste sostanze derivanti dal processo di autorizzazione potrebbero essere o la loro scomparsa dal mercato o la loro sostituzione con sostanze di minor pericolosità.

Il vicepresidente AssICC, Sergio Fontana, è intervenuto sottolineando le criticità per le aziende che, nella loro produzione, utilizzano sostanze chimiche rispetto agli adempimenti del Regolamento Reach. Gli aspetti più critici sono i tempi ristretti, ma soprattutto le scarse risorse finanziarie e del personale da dedicare all'adempimento degli obblighi. AssICC si è confermata un punto di riferimento nella collaborazione tra l'autorità competente e le altre associazioni per aiutare le aziende nell'adempimento del Regolamento.



IL SARCOFAGO DI CANOSA

Una preziosa testimonianza dell'arte funeraria paleocristiana

di Alfonso Germinario



Socio Ordinario della Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Canosa

Era l'anno 1887 quando, durante i lavori di sistemazione della Caserma dei Carabinieri di Barletta, rigirando due lastre di marmo utilizzate per la copertura di un pozzo, si rinvennero le sculture delle figure di Cristo e degli apostoli, con accanto una devota genuflessa (**Fig. 1**).



Fig. 1 - Barletta, Museo del castello.
Lastra di sarcofago, sec. IV-V d.C.

Tali reperti, fortunatamente recuperati, rimasero trascurati per un bel po' di tempo e solo successivamente alcuni studiosi (*Falla Castelfranchi, Bertelli, D'Angela, Salmi, Testini, Brandeburg*), ritenendoli estremamente importanti, pubblicarono le relative notizie concordando che i manufatti erano parte superstite di un medesimo sarcofago.

Datato tra il IV e il V sec., il mutilo sarcofago rinvenuto, oltre a custodire le spoglie del defunto, rappresenta anche l'espressione di un'arte, quella paleocristiana, narrata attraverso la scultura funeraria. La volontà del defunto, tumulato in questo sarcofago, era stata quella di aver voluto manifestare la sua piena credenza alla fede cristiana, la quale promette la successiva redenzione e resurrezione, rafforzata dalla raffigurazione che esprime il concetto cristiano anche della liberazione. Molto probabilmente, il sarcofago era costituito dall'unica lastra, quella frontale superstite, applicata nella parte anteriore di una tomba in muratura, in quanto non vi è traccia di grappe di giunzione con eventuali altre lastre della cassa.

Questi manufatti non rappresentano solo un valore religioso, ma sono opere d'arte che, frequentemente, furono realizzate da esperte mani di scalpellini ed artisti rimasti anonimi, in quanto, anticamente, le botteghe erano popolate da numerose maestranze e i manufatti erano eseguiti coralmente da più artefici.

I sarcofagi paleocristiani, come questo che gli studiosi ne hanno certificato la provenienza canosina, sono stati realizzati in un periodo che può estendersi dal III secolo al V secolo, con il diffondersi della pratica dell'inumazione di personaggi illustri

o facoltosi.

Come già era avvenuto con i monumentali ipogei dauni, le sontuose sepolture utilizzate dagli aristocratici a differenza delle piccole tombe a grotticella per i più poveri, lo stesso avvenne durante la diffusione della religione cristiana, per cui le sepolture dei cristiani di alto rango o anche di semplici benestanti, avvenivano in pregevoli sarcofagi in marmo o in pietra.

Questo di Canosa, realizzato con il pregiato *marmo proconnesio*, risale all'epoca Teodosiana e realizzato nelle botteghe di Costantinopoli, come scrive il prof. Cosimo D'Angela, il quale assicura con estrema convinzione che esso proviene da Canosa. Altri studiosi accostano il sarcofago canosino con quelli della scuola cosiddetta "Costantinopolitana", evidenziando per di più lo stile molto simile fra loro, così come si evince dalle immagini di altri due importanti reperti, ossia quello riutilizzato per la base dell'obelisco dell'imperatore **Teodosio I**, anticamente collocato all'interno dell'ippodromo di Costantinopoli (**Fig. 2**) e il sarcofago della Basilica di Sant'Ambrogio a Milano, dedicato al celebre generale **Stilicone**, in cui, secondo la tradizione, dovrebbero ancora riposare le sue spoglie (**Fig. 3**). In questo, sul lato lungo rivolto verso i fedeli, si distingue la figura di Gesù che invia i discepoli a proclamare il vangelo per il mondo. Questi hanno i piedi sovrapposti l'uno all'altro e unendoli fra loro, come a formare una catena indicante simbolicamente la continuità del messaggio della Chiesa attraverso il Cristo.

La lastra, molto danneggiata nel corso del tempo, ha perso,



Fig. 2 - Costantinopoli.
Base dell'obelisco dell'Imperatore Teodosio I.

anche a causa del foro centrale fatto apposta per utilizzarlo come vera di pozzo, il **volto di Gesù** del quale rimane solo una parte della fluente chioma e le lettere XC, il suo monogramma. Inginocchiata vi è accanto a Lui una figura probabilmente femminile, che farebbe pensare alla **committente**, della quale rimane riconoscibile solo una mano allungata verso la tunica del Signore.



Fig. 3 - Milano, Basilica di Sant'Ambrogio.
Sarcofago di Stilicone.

È reso facile il riconoscimento dei 12 apostoli, in quanto sono incisi in greco i nomi di ognuno di essi. Sembra che, sempre secondo gli addetti, queste iscrizioni siano di epoca successiva alla realizzazione del sarcofago, poiché, nell'epoca in cui fu scolpito, non era consuetudine apporre i nomi dei vari personaggi raffigurati. Del sarcofago non si può escludere un suc-

Sull'altro frammento: alla destra di Cristo c'è **Giovanni** con volto giovanile e senza barba, poi **Pietro** con capelli e barba inannellata e con la mano destra sul petto con due dita distese mentre con la mano sinistra regge la tunica, il successivo apostolo è **Filippo** anch'egli con volto giovanile e con lo sguardo rivolto verso **Luca**, che ha la barba e la capigliatura corta e a ciocche e



cessivo utilizzo in epoca medievale, considerato che, sul luogo del ritrovamento avvenuto nei pressi della chiesa di Sant'Antonio, sorgeva la più antica chiesa dei santi Simone e Giuda, già documentata nel 1268.

La trascrizione dei nomi, tranne quella di San Giacomo andata perduta, ci aiuta ad elencare qui la sequenza delle relative immagini. Iniziando dal lato sinistro: **Matteo** con la mano destra piegata sul petto, **Simone** con la mano destra appoggiata sulla mano sinistra che stringe un rotolo chiuso, il terzo è **Andrea** con la mano destra sul petto di Simone, seguono **Tommaso** e **Paolo** nella parte più rovinata del sarcofago, alla destra del Cristo è l'apostolo **Giacomo** del quale è rimasta solo la mano sinistra che stringe un rotolo chiuso.

con la mano destra protesa in avanti mentre la sinistra regge il pallio, si avvicenda **Marco** con la barba e con la mano destra che regge un rotolo e l'ultimo dei discepoli, alla sinistra di Cristo, è **Bartolomeo** che tende la mano destra verso Marco mentre con la sinistra tiene un rotolo.

Attualmente le lastre sono visibili all'interno del Castello di Barletta e fanno bella mostra della loro "grande bellezza", arricchendo pertanto il museo lì allestito anche con una preziosa testimonianza dell'arte funeraria paleocristiana canosina.

(L'autore dell'articolo è a disposizione dei Lettori per fornire ulteriori informazioni e la bibliografia relativa alle notizie riportate).

SAN SABINO IN CAMPAGNA

pitturato a fresco in una chiesetta rurale di Bitonto

di Pasquale Ieva

Presidente Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Canosa



La soddisfazione che si prova quando si conclude una ricerca di vario argomento, relativo alla storia locale, aumenta di pari passo con il numero degli amici con cui si condivide la buona riuscita dello studio. È ciò che avvenne anche quando fui accompagnato da **Alfonso Germinario** e **Franco D'Ambra**, nella visita di una chiesetta rurale nell'agro di Bitonto.

Muniti di macchina fotografica, di adeguata bibliografia relativa all'argomento, ma ancor più di foga per la scoperta dell'ennesima testimonianza della fede per San Sabino, in un luogo sebbene distante da Canosa, raggiungemmo non senza difficoltà il sito dove, tra gli ulivi, si trova l'antica struttura sacra al limite tra Bitonto e Palese, riconosciuto solo grazie alle indicazioni e alla piacevole compagnia di un "volontario", Angelo Farella, che, per remota devozione familiare, si dedica alla "cura" dell'antica **Chiesetta dell'Annunziata di Campagna** (Fig. 1).



Fig. 1 - Bitonto, Chiesetta dell'Annunziata di Campagna.

Alcuni studiosi l'hanno datata al secolo XI quando fu costruita nel Casale di Cammarata, rientrando nei fondi di proprietà della famiglia barese degli Effrem, uno dei numerosi *choria* (villaggi) bizantini che insistevano sul territorio, posto su un tracciato stradale parallelo alla Via Traiana, che collegava la città di Bitonto con il litorale adriatico. Assalito e distrutto dai Saraceni nel IX secolo, il Casale fu ripopolato nel XII e per detta antica via romana transitavano e pascolavano le numerose greggi, che per tale circostanza, oltre ai vari ritrovamenti, si suppone che la chiesetta dell'Annunziata di Campagna fu edificata proprio lì, nei pressi di una stazione di posta. Rovinata e ricostruita più volte, fu ristrutturata definitivamente nel 1805, grazie a Giuseppe Maffei cavaliere dell'Ordine di Malta, come è inciso in una lastra collocata all'interno (Fig. 2).

Antistante e addossata alla parte sinistra dell'edificio, fu successivamente eretta una grande edicola votiva quadrangolare con portico, in cui si rifugiavano pastori e contadini (Fig. 3). Sul portale della chiesetta, anch'essa con forma quadrata, volta a botte e abside inglobata nella parete di fondo, sventa un settecentesco campanile a vela su una monofora strombata, ossia su una finestra con lo st-



Fig. 2 - Iscrizione lapidea relativa alla ristrutturazione effettuata nel 1805, a cura di Giuseppe Maffei.

ipite tagliato obliquamente e svasato verso l'interno, per permettere alla luce un migliore filtraggio (Fig. 4).



Fig. 3 - Edicola votiva antistante la chiesetta dell'Annunziata.



Fig. 4 - Campanile a vela sulla finestra strombata.

Durante un parziale intervento alle pareti, sotto alcuni strati di imbiancatura a calcina, sono apparse numerosissime immagini di devozione popolare, pitturate a fresco e tempera, alcune indicanti committente del circondario, come si legge nel cartiglio in basso a destra dell'immagine di San Giuseppe, in cui è ricordato il nome della nobildonna bitontina Isabella de Agrestis (Fig. 5), o del nome del pittore, Ruggiero Bruno, autore del giudizio universale sulla parete a sinistra, dopo l'entrata (Fig. 6).

Opera di artisti locali, dal XVI al XVIII secolo, l'apparato icono-



Fig. 5 - S. Giuseppe col nome della committente Isabella de Agrestis.



Fig. 6 - Giudizio universale, opera del pittore Ruggiero Bruno.

grafico riempie tutte le pareti della chiesetta, a modo di Cappella Sistina, come le grotte nel territorio tarantino dove furono realizzate le bellissime chiese basiliane, di cui quella di San Nicola a Mottola



Fig. 7 - Giudizio universale, parete sinistra.



è stata definita, appunto, “la pinacoteca dell’arte sacra popolare del Medioevo, con il ciclo decorativo della Cappella Sistina della civiltà rupestre” (Fig. 7).

Dipinte dalla pietà popolare e senza alcuna apparente razionalità, sono raffigurate scene del giudizio universale con San Pietro che precede le anime, le quali salgono le scale per raggiungere il Cielo, sui cui gradini è scritto proprio: “Porta del Paradiso” (Fig. 8).

Seguono santi e sante astanti in una sorta di aperta loggia “co-



Fig. 8 - Giudizio universale.
S. Pietro conduce le anime in Paradiso.

lonnata”, come nei quadri tra il tardo gotico e il Rinascimento, non altro che rappresentazioni di fede e devozione dei committenti e dei vari artisti. Sono raffigurati San Nicola e Sant’Antonio abate



Fig. 9 - S. Nicola e Sant’Antonio abate.



Fig. 10 - S. Michele Arcangelo.

affrontati (Fig. 9), San Michele Arcangelo che calpesta il demonio e con la bilancia nella mano destra pesa le anime (Fig. 10), l’adorazione della Croce da parte dell’Imperatore Costantino e di sua madre Sant’Elena (Fig. 11), San Leonardo (Fig. 12).



Fig. 11 - Adorazione della Croce.



Fig. 12 - S. Leonardo.



Fig. 13 - Sant’Agata e Santa Barbara.

Vi sono poi tre sante martiri, delle quali due sono siciliane (Agata e Lucia) e una dell’Asia Minore (Barbara), venerata sia dalla Chiesa cattolica che da quella ortodossa. Sant’Agata e Santa Barbara sono dipinte con i loro attributi iconografici: la tenaglia con una *mammella* estirpata per la prima e la *torre* per l’altra (Fig. 13), mentre Santa Lucia è raffigurata accanto a San Sabino (Fig. 14) con in mano il calice contenente gli *occhi*, segno del suo martirio. Sono dipinti la grande figura di San Giuseppe commissionata da Isabella de Agrestis, già citata in precedenza, la Natività e una Maternità. Nell’abside, dietro l’altare, vi era un antico bassorilievo in pietra con la Madonna e il Bambino, purtroppo scomparso, ma rimane attornio, fortunatamente, l’affresco dell’Annunciazione (Fig. 15).

Tra le rappresentazioni più “curiose” sono da segnalare le scene



Fig. 14 - S. Sabino e Santa Lucia.



Fig. 15 - Annunciazione.

della crocifissione con le varie stazioni della Via Crucis, riprodotte a quadretti in sequenza come quelle dei teloni dei cantastorie, su cui erano dipinte le varie vicende da raccontare (Fig. 16).

Accennavamo all’immagine di San Sabino, raffigurato come al



Fig. 16 - Crocifissione con stazioni della Via Crucis.

solito con gli attributi propri del vescovo: il piviale fissato al petto da un fermaglio, la mitra, il pastorale, il libro del Vangelo che regge con ambedue le mani (Fig. 7). Ha lo sguardo compassionevole e la barba incanutita, proprio per segnare la sua veneranda età, nonostante il viso e gli occhi rivelino, invece, molti anni in meno. Il corpo, piuttosto tozzo, presenta un fisico corpulento, che non rende giustizia alla sua figura, così come invece è ritratta in pregevoli opere d’arte, sia pittoriche che plastiche e musive. Ben sappiamo del culto per il santo a Bari e dintorni, poiché, secondo una falsa tradizione, le sue reliquie sarebbero state prelevate dal vescovo *Angelario*, reggente le due chiese unite, quella di Canosa e di Bari, il quale, temendo che i corpi dei santi canosini Memore, Rufino e Sabino potessero andare dispersi, pensò bene di traslarle nell’antico Duomo di Bari. È noto a tutti, infatti, questo falso storico, compresa la *inventio* del corpo di San Sabino da parte del vescovo Elia (anno 1091) nella Cattedrale di Bari, artatamente congegnato dal clero locale per legittimare il trasferimento della sede vescovile da Canosa a Bari, prima e per cancellare, poi e per sempre, l’autorità primaziale dell’antica chiesa paleocristiana canosina.

(L’autore dell’articolo è a disposizione dei Lettori per fornire ulteriori informazioni e la bibliografia relativa alle notizie riportate).

CRISTO NON PUÒ ESSERE DIVISO

di Donato Metta

Come è tradizione della Società Biblica in Italia, anche quest'anno 2014 sono offerti alla meditazione dei Cristiani alcuni testi biblici appositamente scelti da un gruppo internazionale ecumenico composto da rappresentanti del Consiglio Ecumenico delle Chiese e del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani.

Nella Cattedrale di San Sabino, Canosa, il 21 gennaio 2014 i cristiani della Diocesi di Andria si sono incontrati per pregare. L'incontro è stato presieduto da Mons. Michele Lenoci, Mons. Felice Bacco ed il pastore della chiesa Pentecostale di Andria prof. Eliseo Tambone ed è stato introdotto dal saluto della Prof.ssa Porzia Quagliarella. Dopo il saluto di Mons. Lenoci l'assemblea ha ascoltato con grande attenzione le parole del pastore prof. Tambone, commento alle Parole di Paolo (I Cor. 1, 13) ed al Vangelo di Luca. (Lc. 22, 24-30).

Un discorso di grande spessore, quello del professore. Particolare importanza è stata data all'analisi delle divisioni tra fratelli nella storia biblica, e la domanda "Chi è il primo?", separa proprio i fratelli nella Bibbia. Questa domanda è stata anche l'inizio della separazione e della divisione nella storia dei cristiani e dell'umanità. Ed ecco le parole del professore: chi è il primo tra l'uomo e la donna? Tra le razze umane? Tra gli ebrei e i gentili? Tra italiani ed extracomunitari? Tra un fratello e l'altro fratello? Tra un cattolico o un protestante? Chi ha il primato? Che domanda terribile! Perché subito divide, separa, rende estranei. Oggi l'estraneità è sentita più fortemente della

fraternità, della comune appartenenza. *Fraternità* è una parola sfortunata nella nostra storia. Ricordate quelle tre parole simbolo della rivoluzione francese: *liberté, égalité fraternité*? Anche in quel contesto la parola *fraternité* ha avuto



L'intervento del pastore Tambone

meno fortuna delle altre due. Sull'uguaglianza e sulla libertà sono nati il comunismo e il capitalismo, sulla fraternità un bel niente. Senza fraternità il comunismo non può che essere quello che storicamente è stato, senza fraternità il capitalismo non può che essere sempre più selvaggio. Le chiese non fanno eccezione: senza fraternità non possono che essere sempre più divise.

Ma il testo di *I Corinti* affermando che «Cristo non può essere diviso!» indica

una speranza per le chiese, una via di uscita, una salvezza. Se Cristo non può essere diviso, allora solo tornando a lui possiamo trovare la via dell'unità, della riconciliazione. Ma Gesù dice: vuoi essere grande? Vuoi essere il primo? Allora sii l'ultimo di tutti, sii il servitore di tutti.

Sono parole che indicano una via per la riconciliazione e la ricomposizione, invitano ad una riflessione ed alla comune preghiera che ha concluso: la recita del Padre Nostro, con il comune riconoscimento di essere figli dello stesso Padre.

Il Prof. Tambone è pastore della "Chiesa Evangelica SALEM" di Andria; è una chiesa pentecostale fondata intorno agli anni '30. Dal punto di vista teologico si richiama ai

principi della Riforma del XVI secolo, dal punto di vista storico i pentecostali sono figli del risveglio spirituale del '700-'800 avvenuto negli USA e in Inghilterra. Alcuni connazionali, emigrati negli USA, dopo averli incontrati la fede cristiana secondo l'esperienza evangelica, hanno avvertito il desiderio di tornare in Italia e comunicare queste esperienze di fede ai loro parenti. Sono sorte così in Italia le prime chiese pentecostali, duramente perseguitate dal fascismo.



ZONA PASTORALE
CANOSA

-Settore Giovani-



Carissimi,

Venerdì 7 febbraio alle ore 20,00 presso il salone della parrocchia Gesù Giuseppe e Maria, vivremo un incontro cittadino di testimonianza per i giovani e giovanissimi, tenuto da **don Dante**, un sacerdote responsabile del centro **Nuovi Orizzonti** di Bari. In tale sede prenderemo anche i nominativi di tutti coloro che intendono vivere un'esperienza di servizio in centri successivamente indicati.

Venerdì 21 febbraio alle ore 20,00, presso la chiesa del Carmine vivremo la consueta **SCUOLA DI PREGHIERA** per giovani e giovanissimi, in collaborazione con il CdV. Un ap-

puntamento da valorizzare, anche come incontro cittadino della fascia giovanile.

Per l'animazione della settimana Vocazionale (5/11 maggio 2014) anche quest'anno pensiamo di entrare nei luoghi più frequentati dai ragazzi, tra cui le scuole, con la presenza di famiglie giovani che possano fare testimonianza. A tal proposito vi chiediamo di indicarci alcune famiglie che secondo voi possono darci una mano in questa esperienza.

Per il giorno **3 maggio** è confermato il concerto-testimonianza dei **THE SUN**, in preparazione del quale vi manderemo materiale cartaceo e audio per poter avere un supporto anche nella formazione giovanile.

Come sempre impegniamoci a far presente ai nostri gruppi giovanili (scuola superiore e giovani adulti) a vivere questi momenti personali ma anche di ecclesialità cittadina.

I responsabili settore giovani, CdV di Canosa

Coletti, ce l'hai? La figurina Panini del canosino a Brescia è la più ricercata tra i collezionisti



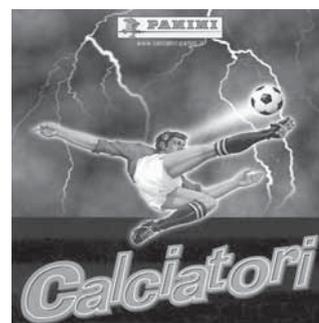
di Bartolo Carbone

Ce l'ho, ce l'ho, mi manca... Quante volte abbiamo pronunciato e continuiamo a ripetere queste parole mentre si scambiano le figurine delle mitiche **Collezioni Panini**, racchiuse negli album con le acrobatiche **rovesciate di Carlo Parola** ed i "rettangolini" da attaccare, utilizzando persino la colla fatta con farina e acqua, prima che diventassero adesivi. A partire dagli anni sessanta, le collezioni si sono arricchite di novità interessanti che con il passare del tempo hanno compreso anche i calciatori della serie B, gli scudetti laminati in argento ed autoadesivi di tutte le squadre professionistiche, seguite da quelle schierate della serie C, fino ad arrivare ai premi riservati a chi inviava alla **Panini di Modena** le figurine "valide", "bisvalide", "trivalide" e "pentavalide", il più delle volte introvabili. Nel corso degli anni le **figurine Panini** sono passate dal mezzobusto all'immagine intera del calciatore, successivamente sono state pubblicate le foto dei giocatori in azione, degli allenatori, dei presidenti delle squadre, dei dirigenti della FIGC, degli arbitri, dei telecronisti, di tutti i protagonisti del calcio mondiale ormai in mano alle TV che decidono date e orari delle partite e agli scommettitori di una società globalizzata, che hanno allontanato e distratto le attenzioni dei tifosi ma non dei collezionisti, sempre a caccia di quelle rare e mancanti, ricercate a più non posso. In oltre cinquant'anni di storia, le collezioni ideate e realizzate dai **fratelli Umberto, Giuseppe, Franco e Benito Panini**, fondatori della storica azienda modenese leader nel settore, hanno messo in circolazione le figurine, una più bella dell'altra, dei nostri idoli del football, delle partite più seguite, delle stagioni calcistiche coinvolgenti ed appassionanti. In questa edizione, la Collezione Panini 2013-14, presenta per la prima volta anche la **figurina di un calciatore canosino: Tommaso Coletti del Brescia Calcio 1911**. Figlio d'arte, papà **Sabino** ex-calciatore degli anni settanta nei campionati dilettantistici lucani e pugliesi, gioca da **centrocampista centrale** con licenza di play-maker arretrato. Dopo un lungo pe-



reginare in serie C, **Tommaso Coletti (classe 1984)** è salito sul treno più importante della carriera giungendo a **Brescia** per toccare con mano la maglia delle rondinelle che in passato è stata indossata da **Roby Baggio** e **Andrea Pirlo** con **Carletto Mazzone** in panchina. Una delle società più blasonate del calcio italiano per il mediano canosino, ben strutturato fisicamente, 176 cm d'altezza per 78 Kg di peso che predilige la fase offensiva ma non pecca in copertura. Nel 2004-05 ha esordito in serie D nel Lavello; dal 2005 al 2007 in C1 nell'A.C. Martina; dal 2007 al febbraio 2009 in Prima Divisione nell'U. S. Foggia, poi nel **Pescara**, l'anno della promozione in serie B sotto la guida tecnica di **Eusebio Di Francesco**. Nel biennio 2010-2011, seguono le brevi esperienze nel Cosenza di Stringara e nell'Andria di Papagni, poi il ritorno al Foggia prima di essere ceduto al Pergocrema di mister Fabio Brini, ex portiere dell'Udinese di Zico e Causio. Nella stagione 2012-13, quella del rilancio, in seconda divisione nel **Teramo** dove **Coletti** con la fascia di capitano disputa 27 partite, realizzando 5 reti, prima della positiva prestazione nella gara di Coppa Italia disputata l'**11 agosto 2013** sul terreno "**Mario Rigamonti**" sotto gli occhi dell'ex tecnico del Brescia **Marco Giampaolo** che diede parere favorevole per averlo alle sue dipendenze. Un curri-

culum calcistico di tutto rispetto per il mediano canosino, dotato di qualità tecniche e tattiche, ottime capacità interdittive e buona visione di gioco, nerbo e sostanza al servizio della squadra bresciana. Alla soglia dei 30 anni il canosino **Tommaso Coletti** ha coronato il sogno inseguito dall'infanzia, calcando i campi in terra battuta di Canosa e dintorni e l'erba per la trafila nelle giovanili del Bari, nei campionati di serie C e poi l'agognato approdo al professionismo del calcio per giocare insieme al difensore Massimo Paci, al capitano Alessandro Budel, all'airone Caracciolo, alcuni degli uomini di punta del **Brescia di patron Corioni**. Nel girone di andata del campionato di serie B appena terminato, Coletti ha dato il massimo, anche nei momenti critici che la squadra ha attraversato e superato con l'avvento del traghettatore Gigi Maifredi e del nuovo tecnico **Cristiano Bergodi**, diventando il beniamino dei tifosi lombardi. **E, Coletti ce l'hai?** Alla domanda ricorrente dei primi giorni dell'anno, alla richiesta assidua dei collezionisti posso finalmente rispondere: **Coletti, ce l'ho!** La prima figurina di un calciatore canosino, contraddistinta dal nr. **614 A**, l'ho cercata e trovata al **Panini Tour** che è giunto a Bari nei giorni 18 e 19 gennaio scorsi, e poi attaccata sull'album ormai completato. Tra passato e presente, aneddoti e curiosità, ricordi infantili ed emozioni attuali che si intrecciano per la **raccolta delle figurine Panini**, una passione intramontabile, coltivata nel tempo per riempire e movimentare il tempo libero, dedicato all'aggregazione sociale e alla partecipazione di massa, grandi e piccoli, tutti insieme entusiasti di collezionare.



Il fair play allo Stadio S. Sabino. *Taccardi soccorre l'avversario infortunatosi*

di Bartolo Carbone

La società industriale e globalizzata che ha favorito l'etica della prestazione, della misurazione dell'impresa agonistica, del risultato a tutti i costi, ha portato anche alle degenerazioni come gli scandali del doping, i complotti e le combine per "aggiustare" l'esito delle gare collegate alle scommesse sportive, finite sotto inchiesta ed i riflettori dei media; si dimentica spesso di parlare di **fair play** e del "gioco corretto e leale". Nell'immaginario comune, con l'espressione anglosassone **fair play** si identifica una serie di regole etiche e comportamenti da tenere in ambito sportivo, fondate sui principi generali del rispetto dei regolamenti, dell'avversario, delle decisioni arbitrali, della solidarietà e dell'amicizia. In occasione dell'ultima partita del girone di andata del campionato di promozione – girone A, disputatasi allo stadio S. Sabino di Canosa di Puglia, che ha visto affrontarsi la squadra locale contro la Fortis Murgia non sono sfuggiti agli zoom del fotografo un paio di gesti



di fair play, davvero encomiabili. Al 69' della gara, il massaggiatore **Cosimo Taccardi** del Canosa è intervenuto tempestivamente sul campo per prestare soccorso all'attaccante Pietracito, rimasto a terra per infortunio e nel contempo ha passato la borraccia dell'acqua all'altro giocatore della Fortis Murgia, accorso in loco, che l'aveva richiesta. Significativo fair play da parte di un addetto ai lavori che da oltre dieci anni segue la squadra del Canosa calcio con pas-

sione e dedizione, valigetta medica tra le mani e tanto savoir faire per le prime cure ed i massaggi ai calciatori durante gli allenamenti settimanali e la domenica pomeriggio. Generosità e correttezza al servizio del calcio dilettantistico che trasmette i valori sani e positivi dell'attività fisica ed agonistica per educare al rispetto degli altri, al senso di responsabilità, al buon senso e al confronto leale e costruttivo.

Premio "RACHELINA AMBROSINI"

Sulle vie del Signore, il riconoscimento al Liceo Fermi di Canosa di Puglia

Lo scorso Dicembre, nell'ambito del concorso scolastico promosso dalla Fondazione Ambrosini dal titolo "Camminando per le vie del Signore" 2013 – Anno della Fede, i ragazzi del Liceo si sono distinti ricevendo dal presidente della suddetta Fondazione, Tommaso Maria Ferri, il premio "Rachelina Ambrosini", ricevendo anche la benedizione del Santo Padre rivolta a tutti gli studenti partecipanti e alle rispettive scuole.

Studenti di ogni parte d'Italia si sono confrontati sul tema della Fede e dell'incontro con Dio. Al concorso scolastico dettato dal Comitato Scientifico della Fondazione Ambrosini, in collaborazione col MIUR, e con il patrocinio della Presidenza del Senato, hanno risposto nove regioni italiane e tre scuole straniere; gli studenti del liceo canosino hanno partecipato con una canzone nata dall'idea della prof.ssa Giulia Giorgio con testo di Tania Serlenga e musica di Sabino Brisichella, con la parte tecnico-musicale di Cosimo Cascione, Federica Diaferio, Daniele Di Nunno. La canzone dal titolo "La mia storia", nasce dal bisogno da



parte dei giovani di voler comunicare a tutti, politici e non, il proprio disagio in un mondo spesso violento e a volte banale.

In questo disagio collettivo, ogni giovane tenta di trovare Dio, ma raramente Lo trova, perché colpito dai bagliori dei falsi idoli, come droga, alcool, divertimento a tutti i costi e sballo. Il protagonista del testo, però, trova Dio nel silenzio, cercando di cogliere quella voce interiore che è in tutti noi, ma che solo pochi riescono a comprendere. Alla fine si scopre che, per dare senso alla propria vita, bisogna dare amore al prossimo. È a questo punto che il protagonista si sveglia dal

torpore della banalità facendo di quel risveglio una catarsi e una rinascita.

Noi ragazzi abbiamo ritirato il premio a Pietradefusi (AV), in una cornice di gioia. Abbiamo chiesto alla nostra Dirigente Scolastica, prof.ssa Nunzia Silvestri, un giudizio su questo ulteriore riconoscimento. Le sue parole sono il miglior voto al nostro lavoro: "Il successo dei nostri ragazzi e dunque del nostro Liceo Fermi, è motivo di orgoglio per l'intera comunità che, attraverso la partecipazione a tali eventi, cresce e si impone a livello nazionale. Il coinvolgimento nelle numerose attività esterne dei ragazzi, inoltre, è una prerogativa dell'offerta formativa del liceo Fermi, permettendo così una crescita educativa del discente che va al di là di ogni sterile nozionismo e permette di fornire alla futura società individui preparati e ben integrati nel loro contesto". Non è bella solo la vita, è bella anche la Scuola!

*Studenti della Classe I G -
Sezione Liceo classico del Liceo Enrico Fermi di Canosa*

Un tempio del VI sec. a Barletta, edificato dal Santo Giovane Sabino Accoglienza e intercultura con l'Oriente.

di Peppino Di Nunno

Accostandoci alla figura del Vescovo Santo Sabino, canosino e Patrono di Canosa di Puglia, Vescovo nel 514 all'età di 53 anni, riscopriamo le sue opere, da giovane sacerdote, quando non era ancora Vescovo, al tempo di Papa Gelasio, come riporta il paragrafo I dell'opera storica del Prevosto Angelo Andrea Tortora del 700: *Gesta S. Sabini nondum Episcopi tempore S. Gelasii Papae*.

Lo storico "Anonimo" del IX secolo, scrivendo la Vita di S. Sabino (461-566) lo definisce: *Vir Venerabilis Restaurator Ecclesiarum*.

In realtà non fu soltanto restauratore, ma anche Edificatore (*Verum non solum restaurator fuit, sed etiam Aedificator*).

Il molo di Barletta

"C'era infatti nelle vicinanze di Canosa un famoso e antichissimo Molo (Pila), in seguito restaurato dall'Imperatore Eraclio, come si riporta, costruito sull'Adriatico, per ragioni di sicurezza e per agevolazione del commercio" (Prope enim Canusium famigeratissima et antiquissima extabat Pila, (deinceps restaurata ab Heraclio Imp. ut sertur) commercii securitatis et commoditatis causa super Adriaticum extracta).

Da questo prese il nome di Barulum (Barletta), la Città in quel luogo edificata (*Ex hac denominationem accepit Barulum (Barletta) Civitas satis ampla amaena eo loco postea edificata*).

Le fonti storiche riportate dal Tortora sono attestate dallo storico canonico, padre Giovan. Paolo Grimaldi, Gesuita napoletano, nella VITA DI S. RVGGIERO, del MDCVII, ove sono citati peraltro gli altri Vescovi Santi di Canosa, Probo, Rufino e Memore.

Un tempio sabiniano per viandanti Cristiani, Pagani ed Eretici

Ma il giovane sacerdote Sabino promuove verso l'Adriatico un legame con l'Oriente in Barletta.

"Qui infatti, il Santo Giovane Sabino

decise di edificare e dedicare un tempio a S. ANDREA Apostolo, là solamente senza (niente), affinché i viandanti Cristiani avessero un luogo, dove potessero assistere al culto sacro, e anche, essendo di passaggio, sia i Pagani, sia gli Eretici, che approdavano da ogni parte dall'Oriente, e che entrando nel Tempio, attratti se pure dalla curiosità, potessero ricevere un'istruzione cristiana (Hic igitur S. Juvenis Sabinus excitare Templum Divoque ANDREÆ Apostolo dicare statuit, eo dumtaxat fine, ut viatores Christiani locum haberent, ubi sacris assisterent, et pertranseuntes etiam sive Gentiles, sive Hæretici, qui ex Oriente illuc passim appulebant, curiositatem saltem allecti Templum ingredienti Catholicas exciperent instructiones).

Emerge la figura di evangelizzatore nel giovane Sabino, dove la formazione cristiana è proposta a tutti, e di interlocutore con la terra d'Oriente, dall'Adriatico, terra di frontiera, da Barletta, Porto d'approdo dall'Oriente.

Lo stesso Sabino, divenuto Vescovo autorevole in parola e opere (Potens in opere et sermone), sarà poi Vescovo Ambasciatore in Oriente a Costantinopoli, come delegato (Legatus) di Papa Agapito nel 536.

La Chiesa di S. Andrea Apostolo

La sua vocazione di Ambasciatore verso l'Oriente, nasce e matura anche a **Barletta**, nella Chiesa di S. Andrea Apostolo, che Papa Gelasio, in seguito, consacrerà con S. Sabino, venendo a Canosa (*Canusii igitur agens Ponti-*



fex...inde ad memoratum S. Andrea Templum dedicandum perrexit).

Successivamente si recheranno sul monte Gargano (cacumine Gargani montis prope Canusium) per la consacrazione della Grotta (speluncam) di S. Michele Arcangelo.

Il sigillo sabiniano nella Cattedrale di Barletta

Le tracce delle opere di S. Sabino in Barletta, si ritrovano anche nella **Cattedrale di Barletta**, dove è custodito il bollo sabiniano nel museo lapideo ipogeico, mentre il Parroco **don Angelo Di-pasquale** fa visita alla Cattedrale di Canosa, incontrando don Felice Bacco.

Nel testo "**Cattedrali di Puglia**", l'emerito prof. Damiano Fonseca attesta le tracce della storia di Canosa, nei monumenti degli insediamenti costieri di Bardulos (Barletta) e di Turenium (Trani), "*Al tempo del Vescovo Sabino, quando Canosa godeva di grande prestigio religioso ed economico*". "*I mattoni con il monogramma di Sabino, inseriti nelle murature della Chiesa di Bardulos (Bar-*





letta), confermerebbero questa ipotesi”.

Con la collaborazione di Paolo Pinnelli ed in particolare della ricerca di Giuseppe Dimiccoli, operatori della **Gazzetta del**



Mezzogiorno nella sede di Barletta, abbiamo ricevuto foto e fonti presenti nell'area archeologica della Cattedrale di Barletta, dove le tracce attestano un "edi-



ificio sacro paleocristiano del VI sec., che rappresenta la più antica testimonianza del culto cristiano a Barletta”.

Dell'impianto della "basilica paleocristiana appare certa la committenza di San Sabino, Vescovo della Diocesi di Canne e Canosa dal 514 al 566 d. C.; sono stati rinvenuti infatti diversi mattoni in cotto con il monogramma del Vescovo canosino”.

La Chiesa di S. Giacomo in Barletta

Come riporta il testo del dott. Renato Russo sulla Cattedrale di Barletta, oltre alla Chiesa paleocristiana sabiniana del VI sec. di S. Maria De Baruli, "la Chiesa alto-medievale di S. Maria De Ausilio del IX sec., fu edificata da Canonici in fuga da Canosa invasa e incendiata dai Longobardi”.

Le tracce sabiniane si ritrovano così presso l'antica Prepositura curata di San Giacomo Maggiore, sede un tempo di un antico monastero benedettino. Il Parroco **don Sabino Lattanzio**, nei suoi studi ci parla nella tradizione di una località adiacente alla Chiesa, detta *Pozzo di San Savino*, con Chiesa al tempo edificata. Il quartiere, posto fuori le mura della città distrutta, ricostruito da Canosini e Cannensi, fu detto *Borgonovo* e dedicato a San Sabino, venerato nella liturgia ancora oggi nell'antica Chiesa di San Giacomo, dove un calendario liturgico prezioso riporta la memoria al 9 febbraio, **S. Sabini Epis. Can.**

Nella Chiesa è custodito anche un prezioso busto argenteo di S. Sabino, del 700, dove un reliquiario sul petto riporta il sigillo "Ex ossibus S. Sabini". Il busto si congiunge al busto gemello di San Ruggero Vescovo, che fu presente alla consacrazione della Basilica di San Sabino di Canosa avvenuta il 7 settembre del 1101 alla presenza di Papa Pasquale II, come attesta la lapide monumentale della Cattedrale, che lo riporta primo fra cinque Vescovi: RVCERIVS CANNENSIS EPISCOPUS.

Lo stesso Parroco nel 1997 è stato il committente di due pregevoli icone, cu-

stodite nella Chiesa di Barletta, che raffigurano San Sabino, con il nome scritto in greco e l'incontro del Vescovo Sabino con l'abate San Benedetto. Le due icone sono opera dell'artista bulgaro Gheorgi Dimov.



Il nome, **Savino o Sabino**, si ritrova ancora oggi a Barletta nel nome di Battesimo di numerose persone, come il rev. don Parroco di San Giacomo, Savino come suo nonno, pellegrino ogni anno nella Cattedrale San Sabino di Canosa nel **dies natalis del 9 febbraio** e come Savino Silecchia, Luogotenente del Comando Stazione dei Carabinieri di Canosa, originario di Barletta.

Quest'anno don Sabino Lattanzio nella sera della vigilia celebra la Santa Messa nella Cattedrale S. Sabino di Canosa, nel culto del Vescovo Sabino.

Lo stesso **Sindaco di Barletta, dott. Pasquale Cascella**, ci ha inviato nel 2013 un messaggio di apprezzamento della figura di S. Sabino radicata nel territorio e a Barletta.

La Chiesa e il nome sono un legame nel territorio del Vescovo Sabino, che ha oltrepassato i confini regionali, verso l'abate Benedetto di Montecassino, verso l'Oriente e la terra bizantina, in un dialogo di intercultura e di cristianità, sulle vie della fede e del dialogo, dove le pietre edificate sono in piedi e ancora viventi.



XV CENTENARIO DEL MINISTERO EPISCOPALE DI S. SABINO

di Peppino Di Nunno

Il **Museo dei Vescovi**, inaugurato di recente nella sede del Palazzo dell'Arcivescovo Minerva, costituisce una memoria di Canosa di Puglia, CITTÀ DI VESCOVI.

Visitando la storica Cattedrale di S. Sabino, ci siamo soffermati dinanzi alle tele del '700, dei Santi Vescovi della Diocesi di Canosa, con particolare riferimento al Vescovo Memore, che precede il Vescovo Sabino.

Il Vescovo Memore svolge una prestigiosa azione pastorale, partecipando al III, IV e VI Sinodo Romano convocato da papa Simmaco dal 502 al 504, come riporta la stessa iscrizione del Bolland nel dipinto: "S. Memor Episcopus Canusinus in Synodo Romano III-IV et VI sub Simaco Papa, anno 502".

Le fonti del Beattilo (Vita S. Sabuini, cap. 4, pag.30.) riportate dal Prevosto Tortora, affermano che "in verità il Vescovo Memore Canosino, riprese la guida della Sua Chiesa, che resse in santità fino all'anno 514 : **Memor vero Canusium suam Ecclesiam repetiit, quam sanctissime rexit ad an. usque 514.**

Dopo questa eredità pastorale, nello **ANNO 514**, a Memore successe il Vescovo Sabino, all'età di 53 anni, nella sede episcopale di Canosa, attribuita alla Basilica di San Pietro, nei pressi dell'attuale Murgetta.

Da quel momento in poi il Vescovo Sabino per 52 anni, resse la Diocesi di Canosa, "Justiniano Augusto regnante" [527-565], diventando la maggior gloria e vanto della città (gloriam et felicitatem), e ricadde propizio aver avuto lo stesso come Vescovo (S. Sabini in Episcopum ipsi habere contigerit), per singolare dono di Dio (quod singularem D.O.M. munere).

Dopo la sua morte, la festa religiosa più importante ricade nel 9 febbraio, dies natalis del Santo, a Canosa, a Bari, a Barletta, a Torremaggiore, a Orvieto e in molti monasteri benedettini d'Europa e del mondo, per il vincolo di amicizia con l'Abate di Montecassino.

"I Canosini lo onorano e lo venerano come loro Patrono principale presso l'Altissimo e celebrano solennemente la festa ogni anno ... nel giorno 9 Febbraio, come inneggia la stessa Chiesa nel suo Marti-

riologio": Canusii in Apulia Sancti Sabini Episcopi et Confessoris.

"Eiusque festum quotannis maxima celebritate", risulta quindi la grande festa religiosa del 9 febbraio, che il popolo in dialetto evoca come "San Zavòne poveridde", per la cornice civile della festa d'inverno.

Quest'anno 2014, gioiamo nel Signore, per i 15 Secoli di cristianità, trascorsi dalla nomina episcopale del Vescovo canosino Sabino.

A questa festa si congiunge il 25° anniversario della nomina episcopale del Vescovo della Diocesi di Andria, mons. Raffaele Calabro, cui indirizziamo le nostre felicitazioni e la nostra preghiera.

Dopo 1500 anni di storia, non c'è solo la memoria del Vescovo Sabino, ma la sua santità, la sua fede di "CONFESSORE" nel Signore, il suo nome scoperto dall'epoca giustiniana del VI secolo, nella sontuosa e povera cupola sabiniana svelata di recente nella Cattedrale S. Sabino di Canosa.

Auguri Vescovo Sabino! Auguri ai Canosini vicino e lontano!



ANTICA LIBRERIA DEL CORSO

I BEST SELLER DELLA FEDE

QUANDO

1. **SIATE FORTI NELLA TENEREZZA**
di PAPA FRANCESCO
RIZZOLI, € 12,00

PIOVONO

2. **SINAI**
di VITO MANCUSO - NIVES MEROI
FABBRI, € 16,50

LIBRI

3. **L'AMORE, LA SFIDA, IL DESTINO**
di EUGENIO SCALFARI
EINAUDI, € 17,50

CRESCONO

4. **CHIARA DI ASSISI**
di DACIA MARAINI
RIZZOLI, € 17,50

LE IDEE

5. **LA BIBBIA IN UN FRAMMENTO**
di GIANFRANCO RAVASI
MONDADORI, € 19,00

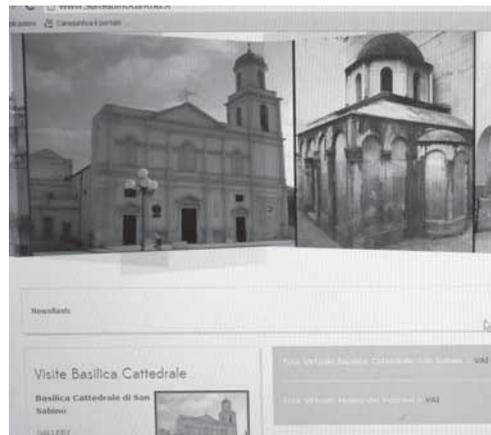


CATTEDRALE
BASILICA
SAN SABINO

VISITA IL NUOVO SITO DELLA CATTEDRALE
Storia, tradizioni, cultura, attività pastorali...

virtual tour della Cattedrale

www.sansabinocanosa.it



Corso San Sabino, 2 – 70053 Canosa di Puglia
tel. - fax 0883/617767

Da Liège (Belgio) a Gerusalemme... passando per Canosa

di don Nicola Caputo

Nella tarda mattinata di mercoledì 22 gennaio 2014 presso la Cattedrale arriva e chiede ospitalità Ièròme (Girolamo) Engelen, un pellegrino diretto a Gerusalemme. Dopo avergli dato sistemazione in un locale della parrocchia viene accompagnato presso l'Asilo Minerva, dove le Suore Missionarie Figlie del Calvario provvedono a "sfamarlo". Girolamo resta subito colpito dall'accoglienza ricevuta. In serata partecipa all'Eucaristia celebrata da don Nicola Caputo e al termine insieme a Suor Margarita e al gruppo di ACR poniamo a Girolamo alcune domande.

Ciao, Girolamo. Come mai un pellegrinaggio a Gerusalemme? Ho finito gli studi in settembre e volevo fare qualcosa di diverso, di unico, prima di progettare la mia vita (lavoro, casa, trovarmi una ragazza)

Cosa hai studiato? Mi sono laureato nel campo dell'editoria.

Perché proprio Gerusalemme? Tutto è nato dalla lettura di un libro sul lago di Como, con un amico. Ci è subito venuta voglia di visitare l'Italia, così, per curiosità. Volevamo andare a Brindisi per poi raggiungere la Grecia. Tutti mi dicevano: perché non vai a Gerusalemme? Io, a Gerusalemme! No!!! E poi mi chiedevo: perché no? E così il mio viaggio ha cambiato destinazione.

Da quando tempo sei in viaggio? Sono partito il 18 ottobre 2013.

Che ne pensi dell'Italia? Che impressione hai avuto? L'Italia è bella e mi sono innamorato del popolo italiano. Siete accoglienti, aperti, avete un calore particolare. Anche ora me lo state dimostrando. Ho ricevuto tanto e... tanto!

Prima ci dicevi che questa avventura era iniziata con un amico. Come mai sei solo? Dov'è il tuo amico? Lui si è fermato a Pisa e poi sarebbe andato in Argentina

Com'è affrontare un viaggio da solo? Non sento molto la solitudine. Come dicevo prima, ricevo molto.

La tua famiglia, come ha preso la notizia di questo viaggio? Mio nonno non voleva (è un po' strano). I miei genitori sono preoccupati, gli manco, ma non mi hanno ostacolato. Penso siano felici per questa esperienza. Avevo desiderio di viverla e... la felicità di un figlio è la felicità per i genitori.

Hai altri fratelli a sorelle? Ho una sorella più piccola di me.

E tu, quanti anni hai? Ho 23 anni.

Ormai sei in viaggio da parecchi mesi. Come hai vissuto le feste del Natale appena trascorse? Non hai provato solitudine, malinconia? Ho trascorso le



Don Nicola, Girolamo e alcuni ragazzi dell'ACR

festività a Roma, dove mi sono fermato per due settimane. Ho lavorato in un ostello e mi davano vitto e alloggio. Il Natale l'ho trascorso in una famiglia romana.

Hai visto Papa Francesco? No, ma sono stato in Vaticano.

Come ti nutri durante il viaggio? Comprò un po' di verdura, delle confezioni di ceci ecc... anche perché non ho molti soldi a disposizione. E poi, come dicevo prima, trovo tante persone disponibili. Lo ripeto: siete davvero speciali qui. Ho trovato un po' di diffidenza solo nelle persone anziane.

Con il nostro clima, come ti trovi? Fa freddo da voi? Da noi, una giornata come quella di oggi, soleggiata, è come fosse primavera.

Ancora qualche domanda, Girolamo! Ci dici alcune delle tue tappe prima di arrivare a Canosa? Francia, Barcellona

(Spagna), Torino, Lago di Como, Bergamo, Cremona, Parma, Pisa, Siena... fino a Roma. Poi Campobasso, San Marco, Lucera, Troia, Carapelle, Cerignola, Canosa. Domani partirò per Corato, poi Bitonto, Bari...

Cammini sempre a piedi? Assolutamente sì.

Ti stanchi? Un po' sì. La tappa più pesante finora è stata dal Lazio al Molise; 42 Km in una sola giornata, passando da 200 metri a 1200 metri sul livello del

mare.

E il viaggio di ritorno? Lo farò in aereo. Prima di rientrare a casa farò una vacanza a Bucarest.

Bene, Girolamo! Grazie per aver condiviso con noi parte di questa tua bella esperienza. Ti auguriamo che al termine del percorso tu possa trovare le risposte che cerchi (senz'altro te le sarai poste all'inizio del viaggio). Inoltre ti auguriamo che tu possa incontrare Cristo e in Lui realizzare i progetti della tua vita. Buon cammino, Girolamo e... se ti ricordi, mandaci una cartolina. Noi ti promettiamo di spedirti una copia del nostro giornale "Il Campanile".

Vuoi augurarci qualcosa? Sì. Buon cammino per tutto! Ho fatto questo viaggio perché so che è bene per me.

Il piacevole incontro termina con la foto di gruppo e la visita alla Cattedrale e alla tomba di Boemondo.

Le necessarie competenze della classe dirigente nei rapporti sociali ed interpersonali

Come si affronta lo stress da la lavoro e non. Le esperienze formative di tre docenti universitari: Limone, Carrassi e Fadda.

di Bartolo Carbone

Per la prima volta a Canosa di Puglia tre docenti universitari preparati ed esperti come **Pier Paolo Limone**, professore Associato di Pedagogia dei Media presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Foggia e Delegato del Rettore alla Didattica e all'e-Learning, **Mario Carrassi**, professore di Ragioneria generale e di Management e strategie internazionali d'azienda presso il Dipartimento di Scienze Economiche e metodi Matematici dell'Università degli Studi di Bari e **Salvatore Fadda**, dottore di Ricerca in psicologia sociale e del lavoro dell'Università di Sassari, hanno partecipato alla conferenza sullo "Stress da lavoro e stress da non lavoro". Il **D.Lgs. nr. 81 del 2008** ha rivoluzionato il modello culturale in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro, teso a valutare i rischi psicosociali delle aziende pubbliche e private, nell'ottica di migliorare l'organizzazione del lavoro, per gestire al meglio le situazioni che provocano stress nella quotidianità. Lo stress è la reazione avversa ad

eccessive pressioni o ad altro tipo di richieste. Sono in molti ad affermare che esiste una profonda differenza tra il concetto di "pressione", fattore talvolta positivo e motivante, e lo stress che insorge quando il peso di tale pressione diventa eccessivo, "di stress". Lo **stress lavoro-correlato** produce effetti negativi sull'azienda in termini di impegno del lavoratore, prestazione e produttività del personale, incidenti causati da errore umano, turnover del personale e abbandono precoce, tassi di assenza, insoddisfazione per il lavoro, potenziali implicazioni legali. Numerose ricerche hanno dimostrato la forte correlazione tra stress lavoro-correlato e disturbi fisici, quali cardiopatie, mal di schiena, cefalee, disturbi intestinali ed altre patologie minori; disturbi psichici quali ansia, depressione, difficoltà di concentrazione, ridotte capacità decisionali. Inoltre, lo stress può condurre ad altri comportamenti potenzialmente nocivi per il benessere e la salute psichica e, più in generale, a modifiche dello stile di vita e comportamentali. E' stato provato che periodi prolungati di stress, tra cui quello lavoro-correlato, possono inficiare lo stato di salute di un individuo. Il mondo del lavoro del XXI secolo è in continuo e veloce cambiamento e ciò richiede nuove competenze ed abilità nei dirigenti e nei lavoratori. Sono stati questi alcuni degli argomenti trattati nella conferenza svoltasi il 19 dicembre dell'anno scorso presso il Circolo socio culturale "La Fenice" di Canosa di Puglia,



introdotti dal vice presidente dottor **Nicola Germinario**, alla presenza di un pubblico attento e interessato, e delle autorità, tra le quali il vice sindaco Pietro Basile e l'assessore Giovanni Quinto che hanno portato i saluti dell'amministrazione comunale. Per l'occasione il professore **Salvatore Fadda** ha presentato anche il libro "Efficacia personale e stress da lavoro" di

notevole interesse, in quanto affronta gli aspetti psicologici per l'analisi dei rischi e per l'intervento formativo, descrivendo come, dallo sviluppo cognitivo, si giunge alla costruzione delle competenze professionali nei rapporti sociali ed interpersonali, tese ad aiutare l'utente a considerare con sistematicità le situazioni positive e gli elementi critici nel contesto organizzativo.

ANTICA LIBRERIA DEL CORSO

I BEST SELLER CHE SCATENANO LA VOGLIA DI LEGGERE

1. **IL BORDO VERTIGINOSO DELLE COSE**
di GIANRICO CAROFIGLIO
RIZZOLI, € 18,50

2. **IL GIOCO DI RIPPER**
di ISABEL ALLENDE
FELTRINELLI, € 19,00

3. **L'EDUCAZIONE (IM)POSSIBILE**
di VITTORINO ANDREOLI
RIZZOLI, € 18,50

4. **GLI SDRAIATI**
di MICHELE SERRA
FELTRINELLI, € 12,00

5. **CARNEVALE IN GIALLO**
di COSTA, MALVALDI, MANZINI, RECAMI,
GIMENEZ-B,
SELLERIO, € 13,00

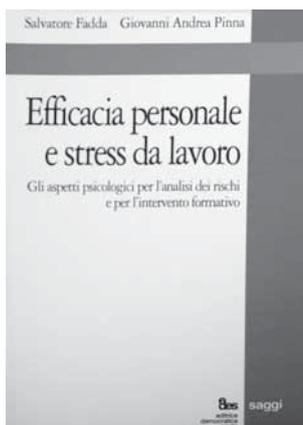
QUANDO

PIOVONO

LIBRI

CRESCONO

LE IDEE



LA FATALITA' DEL PREVEDIBILE

di Mario Mangione

Quanti saranno stati gli abitanti della nostra città i quali, scorrendo le riprese televisive delle devastazioni su vaste porzioni di territorio in diverse regioni italiane, dalla Liguria alla Toscana, all'Emilia, alla Sardegna, hanno per un attimo pensato a ciò che potrebbe accadere se un malaugurato giorno si abbattesse anche su di noi un evento meteorologico di altrettanta inusitata potenza?

E quanti, tra coloro che hanno associato tali immagini reali a quelle potenziali e per ora solo ipotizzabili, hanno ripercorso con la mente il saliscendi topografico dei nostri quartieri e delle strade che si intersecano o scorrono parallele e si riversano nelle arterie principali diramantesi fino all'estrema periferia?

Manca un elemento fondamentale e, questo sì reale perché constatabile quotidianamente, a completare il disegno complessivo della rete stradale della nostra città, quello che dovrebbe incutere timore in tutti noi e, forse, dovrebbe indurre molti a praticare finalmente il virtuoso dovere individuale e collettivo del rispetto del proprio territorio, che finora nessun invito, nessun richiamo, nessuna persuasione o azione educativa è riuscita ad inculcare per sempre. Le nostre strade sono invase dai rifiuti! Ad ogni ora, senza alcun criterio, sacchi e sacchetti ed ogni altro involucri ed oggetto-rifiuto vengono gettati via in modo incurante; restano ammassati per ore e giorni agli angoli delle strade e lungo i marciapiedi, celati malamente sotto le

auto, esposti come trofei all'ingresso dei palazzi, marcando la devastante presenza dei nuovi barbari.

Nonostante un programma di raccolta differenziata, che pure presentava inizialmente diverse anomalie, non tutte adeguatamente risolte rispetto alla complessità della struttura urbanistica, che abbisognava di un'adeguata campagna di sensibilizzazione, di un attento e continuo monitoraggio della funzionalità dei tempi e dei modi circa le operazioni di raccolta e smaltimento, di una puntuale e trasparente informazione, anche di un persuasivo e costante intervento sanzionatorio, oggi la città appare ed è ancora troppo sporca. La pulizia progressiva delle strade nell'arco della settimana viene completata al mattino; fino a sera le stesse sono nuovamente indecenti.

Riprendendo gli assunti iniziali, proviamo ad immaginare una pioggia torrenziale che si scateni sulla città; è già avvenuto, potrebbe accadere ancora. Nel giro di pochissimi minuti un mare di acqua e fango trascinerebbe con sé tutti i rifiuti,

sigillando i tombini, sradicando alberi, scavalcando marciapiedi e distruggendo parti della pavimentazione, investendo veicoli, penetrando all'interno degli edifici posti a livello stradale. Chi si augura un tale disastro? Chi lo vorrebbe? Chi si comporta in modo che questo non possa e non debba accadere?

Blocchiamo qualsiasi speculazione di carattere politico: nessuna amministrazione, di ogni estrazione o colore, vorrebbe essere accusata di volere sporca la propria città. Si possono avanzare mille obiezioni, mille dubbi, altrettante critiche e controproposte alla politica ambientale di ieri e di oggi, che ovviamente provocherebbero una serie lunghissima e forse inconcludente di smentite e giustificazioni, ma la verità, quella che la nostra negligenza, indifferenza, inciviltà, insofferenza di cittadini vogliono farci ignorare, è che per molti abitanti l'espressione BENE COMUNE vale soltanto come indecifrabile declinazione di due parole prive di significato e di sostanza. Nessuna deficienza e omissione da parte di qualsiasi potere politico potrà mai giustificare un elenco lunghissimo di comportamenti individuali indecorosi.

Così è, salvo smentita seriamente e validamente documentata.

Auschwitz: tra memoria e vera libertà

di Rosaria Dell'Aspro

Presentare l'argomento Auschwitz come un esempio di negazione dei diritti dell'uomo per sensibilizzare tutti ai valori della democrazia, pace, libertà e tolleranza, non basta!

Negli anni '60 il filosofo tedesco Theodor Adorno esortava a fare dell'insegnamento di Auschwitz una necessità educativa sotto forma di imperativo categorico: "agisci, affinché Auschwitz non si ripeta mai più!"

Quando si parla di Auschwitz, vale la pena chiedersi quale sia il substrato del discorso. Se il discorso va a favore di un autoesame, della fine dell'odio divenendo persone migliori, allora si deve ascoltare.

Auschwitz non fa parte solo di un passato storico, ma ha un forte legame con il presente: è

un forte insegnamento contro ogni forma di intolleranza, di razzismo, di chiusura egoistica nei confronti dell'altro, del diverso. Dalla memoria deve nascere e consolidarsi la speranza e l'impegno ad agire in modo diverso e a fare la propria parte per rendere il mondo migliore, cominciando dalla propria realtà.

Auschwitz ha sortito anche in molti l'interrogativo: "Se il nostro è il Dio del bene, perché non interviene nella storia umana? Perché permette che si compia il male?". La risposta va ricercata nella volontà di Dio di creare l'uomo libero: non ha voluto un burattino, una marionetta, ma una persona libera di amare e di agire. Non c'è dignità senza libertà

Ognuno di noi è a conoscenza

di tutta la bellezza e di tutto il male di cui sono capaci gli esseri umani. Dietro le Foibe, dietro Hitler, dietro i cadaveri di My Lai, dietro la "pulizia etnica" in Bosnia, vi era una moltitudine di persone che non doveva per forza fare così.

Quante volte accade che gruppi di persone restino a guardare mentre qualcuno viene aggredito? Ma ci sono anche persone che si muovono in aiuto della vittima. Viviamo in un continuo altalenare tra azione ed inazione, tra bene e male. Siamo noi chiamati a rispondere.

Auschwitz non è stato unico nel suo genere, ma solo nelle dimensioni. È vero, in ogni epoca storica gli esseri umani si sono macchiati di colpe, ma ciò non significa che così si deve conti-

nuare. Non siamo condannati a commettere gli stessi crimini ed errori. La via d'uscita c'è. Non dobbiamo mai pensare che il nostro cuore etico sia diverso da quello materiale: entrambi possono ammalarsi. Se riconosciamo questo, abbiamo la possibilità di non mettere il nostro cuore a prova di fallimento.

"Auschwitz" è tutto ciò che non si DEVE fare!





ANTICA LIBRERIA DEL CORSO, Canosa, mercoledì 29 gennaio 2014

Presentazione 1° Caffè Letterario

“QUANDO PIOVONO LIBRI, CRESCONO LE IDEE”



Mercoledì 29 gennaio 2014 alle ore 19.00 ha avuto inizio il 1° Caffè Letterario “QUANDO PIOVONO LIBRI, CRESCONO LE IDEE” organizzato dall’Antica Libreria del Corso in collaborazione con la Biblioteca Sabiniana e la FIDAPA. Ha presentato la serata il prof. Francesco Pastore, raccontando in breve le origini del Caffè Letterario da dove prende il nome e soprattutto quali sono le finalità che esso si propone.

Il Caffè Letterario da sempre ha caratterizzato la vita intellettuale di molte città europee e italiane raggiungendo l’apice nella seconda metà del 19° sec. Davanti alle tazzine fumanti di caffè si sono intrecciate discussioni filosofiche e artistiche, sono nati manifesti politici e letterari. Uno degli esempi più riusciti in Italia è stato il Gran Caffè Gambrinus di Napoli.

Per ricreare l’atmosfera del caffè letterario dopo la presentazione del libro, anche noi abbiamo offerto una tazzina di caffè fumante (gentilmente offerto dalla Caffetteria Colazione da Tiffany) e mentre i partecipanti la sorseggiavano sono stati allietati da alcuni brani musicali citati nel libro dall’autore dalla bellissima voce della cantante Maria Rosaria Catalano.

Ha aperto la rassegna del Caffè Letterario la Prof.ssa Linda Lacidogna presentando l’ultimo libro di Gianrico Carofiglio dal titolo “**Il bordo vertiginoso delle cose**”.

Con grande competenza narrativa ha affascinato i presenti suscitando grande interesse verso il libro a cui ha fatto seguito una viva partecipazione alla discussione su alcuni temi trattati nel libro dalla relatrice.

Un grazie sentito va a Mons. Felice Bacco per essere sempre disponibile verso le iniziative culturali e alla presidente della FIDAPA, avv. Cristina Saccinto, per aver accolto con entusiasmo la suddetta iniziativa.

Appuntamento a mercoledì 12 febbraio 2014 alle ore 19.00 Sala Sabiniana. Gli incontri si terranno ogni 15 giorni fino a maggio. Tutti i lettori sono invitati.

La libraià Teresa Pastore



IL BORDO VERTIGINOSO DELLE COSE di GIANRICO CAROFIGLIO

RIZZOLI € 18,50

ANTICA LIBRERIA
DEL CORSO

Un caffè al bar, una notizia di cronaca nera sul giornale, un nome che riaffiora dal passato e toglie il respiro. Enrico Vallesi è un uomo tradito dal successo del suo primo romanzo, intrappolato in un destino paradossale, che ha il sapore amaro delle occasioni mancate. Arriva però il giorno in cui sottrarsi al confronto con la memoria non è più possibile. Enrico decide allora di salire su un treno e tornare nella città dove è cresciuto e dalla quale è scappato molti anni prima. Comincia in questo modo un avvincente viaggio di riscoperta attraverso i ricordi di un’adolescenza inquieta, in bilico tra rabbia e tenerezza. Con una scrittura lieve e tagliente, con un ritmo

che non lascia tregua, Gianrico Carofiglio ci guida fra le storie e nella psicologia dei personaggi, evocando quel senso di straniamento che ci prende quando viaggiamo per terre sconosciute e lontane. **Il bordo vertiginoso delle cose** può essere letto in molti modi, ma tutti riconducono ad un punto preciso, a una sorta di luogo geometrico dell’anima in cui si incontrano la dolcezza e la brutalità, il desiderio e la paura, la sconfitta e l’inattesa, emozionante opportunità di ricominciare.

La libraià Teresa Pastore

L'Elisir di lunga vista: le lenti progressive

di Lucia Stellino*

Nonostante il progressivo invecchiamento della popolazione italiana grazie ai continui progressi in medicina ed in generale ad un miglioramento complessivo delle condizioni socio-economiche, l'Italia resta il fanalino di coda in Europa rispetto all'utilizzo di ausili tecnologicamente evoluti quali le lenti progressive.

La percentuale di vendita di lenti progressive per l'Italia è solo dell'11% rispetto al 26% della Francia e al 21% della Germania.

E' ormai risaputo che la soglia dei 40/45 anni rappresenta per ciascuno di noi un "traguardo" al di là del quale oltre ad inevitabili cambiamenti fisici si cominciano ad avvertire difficoltà visive in particolare nelle distanze vicine.

E' questo il periodo in cui insorge la presbiopia: particolare condizione non patologica che consiste nella graduale ed irreversibile perdita di elasticità del cristallino.

Ciò che per anni ci è stato garantito in maniera inconsapevole, ossia la messa a fuoco da lontano e immediatamente da vicino o viceversa, comincia a diventare un processo forzato, contornato da vari sintomi: visione sfocata da vicino o incapacità di mettere a fuoco da lontano o allontanare progressivamente gli oggetti per vederli nitidi.

Tutto questo in un contesto sociale caratterizzato da elevate prestazioni per le distanze prossime: dall'utilizzo di video-terminali per attività d'ufficio alla comune gestione di attività domestiche, comporta uno stato di inadeguatezza e disagio nel rispondere con tempestività alle varie esigenze.

Le prime soluzioni ottiche adottate per

la correzione della presbiopia sono state le lenti monofocali e bifocali.

Le lenti monofocali però costringono ad utilizzare o alternare due occhiali (uno per la visione da lontano, l'altro per quella da vicino).



Con le lenti bifocali, invece, si elimina tale inconveniente, ma subentra il fastidioso salto d'immagine che non consente di vedere a distanze intermedie, rendendo il passaggio dalla zona da lontano a quella da vicino particolarmente brusco.

Dunque spetta alla lente progressiva la risposta più pratica ed estetica all'esigenza dei presbiteri maturi e dei giovani presbiteri, che non desiderano rinunciare ad un aspetto giovanile e vogliono avere a disposizione un ausilio ottico in grado di soddisfare qualsiasi esigenza visiva.

La lente progressiva è da considerarsi la lente ideale per l'uso quotidiano e particolarmente performante nei casi di sog-

getti che, divenuti presbiteri e già portatori di occhiali per altri disturbi della vista (ipermetropi, miopi o astigmatici) vogliono evitare il fastidioso e continuo cambio degli occhiali.

E' indubbio che le evoluzioni tecnologiche hanno notevolmente contribuito a creare lenti progressive altamente confortevoli. Infatti il successo di tale ausilio è frutto di un insieme di fattori che solo una sapiente esperienza e conoscenza approfondita possono fornire.

Con le nuove tecnologie costruttive sono le lenti progressive ad adattarsi alle esigenze del cliente, che può avere la necessità di utilizzare campi visivi specifici in funzione della propria attività lavorativa.

Nascono dunque lenti progressive con tecnologie Free Form personalizzate in funzione di parametri soggettivi del cliente e della montatura scelta, ottimizzate rispetto alla distanza di lavoro.

Inoltre il mercato ci offre la possibilità di applicare lenti a contatto multifocali altamente performanti in grado di restituire un'immagine nuova della propria persona.

Il compito di un bravo ottico professionista è la continua ricerca della lente "ideale", quella che grazie alle evoluzioni tecnologiche sia in grado di ottimizzare le esigenze visive di ciascun soggetto, affinché nessuno possa lamentare più un mancato adattamento.

*Ortottista - Ottico Optometrista



SERATA COMUNITARIA IN OCCASIONE DEL SANTO NATALE

OLTRE AL RECITAL REALIZZATO DAL GRUPPO DEI RAGAZZI DI ACR I BAMBINI DEL CATECHISMO HANNO CANTATO CON LA NOTA SOPRANO LUCIA DIAFERIO AZZELLINO DAVANTI AD UN FOLTO PUBBLICO.

Riceviamo e pubblichiamo



Spett. Redazione "IL CAMPANILE" Canosa di Puglia

L'Associazione "IL PONTE" Dei Canosini di Torino, associata alla "FEDERAZIONE CASA PUGLIA PIEMONTE"



organizza un'incontro con tutti i concittadini di Canosa di Puglia residenti a Torino, con la presenza di Autorità di Canosa di Puglia e Torino per festeggiare il Santo Patrono San SABINO Vescovo e Cittadino di Canosa di Puglia

La manifestazione che si svolgerà Sabato e **Domenica 15 e 16 febbraio 2014**

Evidenziamo i momenti salienti della manifestazione.

Sabato

Dalle ore 21,00 presso il Salone Parrocchiale Serata dedicata a noi Canosini con tante sorprese, con la partecipazione direttamente da Canosa di Fernando FORINO e Cosimo BONAVITA, accompagnati da LUCA e i suoi amici di BARI. Inoltre avremo la gradita partecipazione della nostra Concittadina Soprano Michela NARDO' accompagnata al pianoforte dalla Prof.ssa Giuseppina SCRAVAGLIERI

Domenica

Ore 10,00 Presso il Centro Culturale Principessa Isabella Via Verolengo 212 Consegna del premio "Canosino dell'Anno 2014" Saranno presenti i sindaci di Canosa e Torino e i presidenti delle Provincie di Torino e della Bat, e diverse autorità civili e militari. Questa edizione, il premio è stato assegnato al Nostro Don Felice BACCO Grande Cultore della figura di San SABINO e Parroco della Cattedrale di Canosa di Puglia

Ore 12,30

Santa Messa Officiata da Mons. Felice BACCO

Ore 13,30

Pranzo presso il salone Parrocchiale

Corso Cincinnato, 235/A
10151 - TORINO
Tel. 338.9333281
ilponte.canosinito@libero.it

Il Presidente
Pasquale Valente
Torino, Gennaio 2014

Giornata degli Ammalati

11 febbraio

Chiesa del Carmine

ore 18.00 Santa Messa

ore 19.00 Fiaccolata

12 e 13 febbraio

Fase Zonale

del Convegno Diocesano:

"La famiglia tra lavoro e festa"

ore 19.30

*presso la parrocchia
di San Giovanni Battista*

16 marzo

Seconda domenica di quaresima:

incontro cittadino

dei "Gruppi Famiglia"

presso la Rettoria dell'Immacolata

ore 18.00

Il Campanile è su:

www.diocesiandria.org

www.sansabinocanosa.it

www.canosaviva.it



il Campanile

Cattedrale di Canosa di Puglia
Suppl. alla R.D.A. reg. al n. 160
Registro Stampa del Tribunale di Trani
anno XX, n. 1

Direttore Responsabile:

Giuseppe Ruotolo

Grafica:

Gohar Aslanyan

Redattori Capo: Mario Mangione,

Donato Metta, Felice Bacco

Redattori: Linda Lacidogna, Nicola Caputo,

Umberto Coppola, Fabio Mangini,

Giuseppe Di Nunno, Rosalia Gala,

Eliana Lamanna, Vincenzo Caruso,

Angela Cataleta, Gina Sisti,

Leonardo Mangini, Bartolo Carbone.

Stampa: Grafiche Guglielmi s.n.c. - Andria

Hanno collaborato:

Pasquale Ieva, Alfonso Germinario,
Nicola Bucci, Sandro Giuseppe Sardella,

Nunzio Valentino, Rosaria Dell'Aspro,

Lucia Stellino

Del numero precedente sono state stampate 800

e-mail: felicebacco@alice.it
dometta@alice.it



FESTA PATRONALE

9 febbraio 2014

Carissimi, il 9 febbraio la nostra comunità cittadina fa memoria della nascita al cielo di san Sabino, Vescovo e Patrono della città di Canosa. Quest'anno ricorre il XV centenario della Sua elezione a Vescovo della antichissima Diocesi di Canosa, secondo l'autorevole attestazione del Prevosto Andrea Tortora, avvenuta nel 514, dopo la morte del Vescovo Memore. San Sabino ha amato Canosa e ha servito questa prestigiosa diocesi per 52 anni, facendola diventare un grande centro di evangelizzazione e diffusione della fede cristiana. Vogliamo esprimere la nostra comunione ecclesiale e la nostra comune devozione al nostro Patrono, partecipando con fede agli incontri di preghiera che saranno guidati dai Parroci della città con la partecipazione delle rispettive comunità parrocchiali. Rifletteremo insieme sull'ultima Esortazione Apostolica di Papa Francesco "Evangelium Fidei".

PROGRAMMA

Dal 30 gennaio al 7 febbraio, alle ore 19.00: Incontri di preghiera

9 febbraio: MEMORIA DELLA NASCITA AL CIELO DI SAN SABINO

Celebrazioni Eucaristiche: ore 7.00, 8.30, 10.00.

Ore 11.30: Solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta dal nostro Vescovo con i sacerdoti della città.

Ore 17.00: Processione con il Simulacro del Santo Patrono. Percorrerà alcune strade della parrocchia B.V. del Carmelo. Al rientro della processione, l'ultima Santa Messa della giornata.